

CXXXV^a TORNATA

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

| | |
|---|------------|
| Commemorazioni (dei senatori. D'Ayala Valva, Trinchera, Salvarezza, Foscari, Salvia) . . . pag. | 4769 |
| Oratori: | |
| PRESIDENTE | 4769 |
| FEDERZONI, <i>ministro delle colonie</i> | 4771 |
| Comunicazioni del Governo | 4757 |
| Congedi | 4769 |
| Dimissioni (del senatore Millo) | 4769 |
| Disegni di legge (Presentazione di) | 4766 |
| (Ritiro di) | 4758, 4765 |
| Interpellanze (Annuncio di) | 4776 |
| Interrogazioni (Annuncio di) | 4777 |
| (Risposta scritta ad) | 4781 |
| Messaggi (del Presidente della Corte dei conti) | 4764 |
| (dei ministri degli affari esteri e dell'industria) | 4765 |
| Nomina di senatori | 4763 |
| Omaggi (Lettura di un elenco di) | 4760 |
| Per il cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni | 4758 |
| Oratori: | |
| PRESIDENTE | 4759 |
| D'OVIDIO FRANCESCO | 4758 |
| FEDERZONI, <i>ministro delle Colonie</i> | 4760 |
| Petizioni (Lettura del sunto di) | 4760 |
| Relazioni (Presentazione di) | 4769 |
| Uffici (Sorteggio degli) | 4772 |
| Verbale di deposito dell'atto di matrimonio della Principessa Jolanda | 4763 |

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, della marina, dei lavori pubblici e il sottosegretario di Stato per le colonie.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Comunicazioni del Governo.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Do-
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Per incarico del Presidente del Consiglio, assente da Roma per ragioni del suo alto ufficio, mi onoro di annunciare al Senato che con decreto firmato da S. Maestà il Re il 25 febbraio scorso, il Ministero delle terre liberate è stato soppresso.

Con decreto reale del giorno 8 marzo scorso, l'onorevole avvocato Alfredo Rocco, deputato al Parlamento, ha cessato dalla carica di sottosegretario di Stato per il Ministero delle Finanze ed è stato nominato sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Parimenti con decreto Reale dello stesso giorno l'onorevole professore Cesare Maria De Vecchi, deputato al Parlamento, cessava dalla carica di sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ed era nominato sottosegretario di Stato per il Ministero delle Finanze.

Con Regio decreto del 26 aprile sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole Stefano Cavazzoni, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro segretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, e con decreto del giorno successivo è stato soppresso il ministero predetto.

Sua Maestà il Re con decreto pure del 26 aprile scorso ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di Sottosegretario di Stato:

dell'onorevole avvocato Ernesto Vassallo, deputato al Parlamento, per gli affari esteri;

dell'onorevole avvocato Fulvio Milani, deputato al Parlamento, per la giustizia e per gli affari di culto:

dell'onorevole professore dottore Giovanni Gronchi, deputato al Parlamento, per l'industria ed il commercio.

Con decreto reale del 29 scorso aprile il sottosegretariato di Stato per le Antichità e Belle Arti è stato soppresso.

Infine con decreti Reali del 3 corrente sono state accettate le dimissioni dalla carica di sottosegretario di stato del Ministero delle finanze rassegnate dall'onorevole prof. avv. Cesare Maria De Vecchi, deputato al Parlamento, ed è stato soppresso uno dei due posti di sottosegretario di Stato pel Ministero delle Finanze.

PRESIDENTE. Dò atto al ministro delle colonie delle fatte comunicazioni.

Ritiro di un disegno di legge.

THAON DE REVEL, *ministro della marina*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DE REVEL, *ministro della marina*.
Ho l'onore di presentare al Senato il decreto Reale con il quale il governo del Re è autorizzato a ritirare il disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto n. 1063, in data 12 novembre 1921, relativo alle pensioni ed agli indennizzi di licenziamento per gli operai della guerra e della marina che saranno eliminati entro il 30 giugno 1922 ».

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo decreto Reale.

Per il cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni.

D'OVIDIO FRANCESCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'OVIDIO FRANCESCO. (*Segni di attenzione*). Non può il Senato essere o parere indifferente in mezzo alla commozione di tutta Italia per il ricordo cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni. Non può, non deve. Intanto da più parti qui mi si è detto che l'onore di unire la voce del Senato al convocio

nazionale spetta oggi a me; forse per il lungo studio e il grande amore che mi han fatto cercare il suo volume, anzi i suoi volumi. Ma io mostrerei d'aver tratto poco profitto da tanto studio, se non dicessi e non sentissi sinceramente che questo onore trascende ogni mio merito e che il mio primo impeto, non appena mi si è offerto, è stato di volgere il pensiero a parecchi nostri colleghi che, meglio di me, avrebbero potuto adempiere il dovere ed esprimere il sentimento dell'Assemblea.

Oltre il resto, oggi la mia stanca voce è anche fisicamente fioca a così nobile ufficio: onde avrei dovuto senz'altro ritrarmene, se non avessi considerato come per Alessandro Manzoni o bisognerebbe parlare all'infinito o è sufficiente il più sobrio degli accenni. Basta proferire quel nome perchè gli animi di tutti si elevino.

Non posso dimenticare che, quando, or son più che quarant'anni, io proclamai essere la grandezza di Alessandro Manzoni pari o poco meno che pari a quella di Dante Alighieri, non avevo che tre soli maestri alla cui autorità appoggiare, occorrendo, la mia modesta parola: Gioberti, Bonghi, De Sanctis. Forse ve n'era qualche altro che ignoravo, forse alcuni professavano in cuor loro quella opinione che però non avrebbero osato manifestare, per tema di essere tacciati d'iperbolici.

Ma oramai quella che era la sentenza di tre o quattro critici e l'intimo sentimento di alcuni lettori, è credenza, si può dire, universale. Quella fede di cui si può chiedere, riferendosi a quei tempi lontani, « dov'eri mai? qual angolo ti raccogliea nascente? » è divenuta oggi quella fede che vince ogni errore! Sì, Alessandro Manzoni, pure in una letteratura così ricca e così luminosa come la nostra, è in certa maniera unico dopo Dante, e con lui costituisce come un duplice picco di una montagna gigantesca al cui paragone tutte le altre sono colline, sian pure alte o altissime. E Milano è così l'unica città della nostra cara Italia che possa competere, sotto il rispetto della creazione letteraria, con quella Firenze che fu l'alma madre, come di ogni altra arte, così dell'arte della parola.

E questa più o meno parità dello scrittore lombardo al fiorentino nasce non solo dalla straordinaria potenza del creator suo spirito, ma dalla profondità del sentimento, dalla magnanimità delle passioni, dalla sincerità dei

convincimenti, dall'ardore della fede, dall'amore fervidissimo al bene e ai buoni, dalla smaniosa brama della giustizia, dalla tenerezza infinita per la patria: nelle quali cose i due sono eguali, anche dove sono superficialmente dissimili. (*Approvazioni*).

Strano che il patriottismo nazionale di Dante sia oggi da alcuni messo in dubbio perciò che egli non poté allora concepire l'unità d'Italia per l'appunto come è stata concepita dopo (e del resto in gran parte sotto l'ispirazione della sua poesia); forse ancor più strano fu che il patriottismo del Manzoni fosse alcuni decenni sono vilipeso perciò che egli colla carità di patria accordò la tenace fede nella religione in cui era nato e che è quella della nazione italiana. Assurdi, ingiusti, crudeli rimproverati furono mossi a lui vivente, come a scrittore tiepido per quel che concernesse la resistenza allo straniero e il calore pugnace in pro della libertà. Eppure egli era il più antico degli unitarii (*approvazioni*), e glielo diceva spontaneamente Giuseppe Mazzini; eppure i cori dell'*Adelchi* e del *Carmagnola*, e non essi soltanto, erano una così poco coperta insurrezione contro l'oppressione austriaca, che fa maraviglia come i censori austriaci glieli lasciassero stampare più o meno intatti. Eppure egli, già vecchio, già schivo di ogni viaggio, e benché ostinatamente dissuaso da Massimo d'Azeglio e da tanti autorevoli personaggi, non volle assolutamente mancare di correre a dare il voto in questo Senato per la proclamazione cavurriana del Regno d'Italia con Roma Capitale, e dipoi per la Convenzione di settembre, nella quale egli, come tanti dei più savii e più ardenti patrioti, riconosceva un nuovo passo della nuova Italia verso questa Roma fatale. (*Approvazioni*).

Per il Senato è un ricordo come di una grandezza domestica che l'altissimo poeta venisse a compiere quegli atti di politica attiva, così scarsi in quella sua vita tanto ricca ed esuberante di politica inclusa nelle ispirazioni della poesia. Ed oggi ben può l'anima italiana esultare di gratitudine verso colui che nella sua lunga vita ebbe sempre in cima al pensiero che non vi fossero mai più barriere fra l'Italia e l'Italia, e la nostra gente si riunisse tutta sotto lo scettro d'un solo Re, come già era *una d'armi, di lingua, d'altare* — *Di memorie*

di sangue e di cor! (*Applausi generali; congratulazioni*).

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano senatori e ministri*).

Il Senato si associa con tutto l'animo alle parole che il senatore Francesco D'Ovidio ha pronunciate per Alessandro Manzoni, fulgida gloria dell'Italia nostra e del nostro Senato. In lui noi ricordiamo non soltanto il letterato ed il poeta che ha il vanto di avere esteso le frontiere della cultura italiana, ma ricordiamo altresì il grande patriota che, quando la repressione dei moti del 1821 sembrò aver ribadito per sempre le catene del servaggio, scrisse quel mirabile atto di fede nell'unità e indipendenza nazionale che è l'ode a Teodoro Koerner nella quale incitando la gioventù a prepararsi alle future battaglie per ritrovarsi o compagni sul letto di morte o fratelli sul libero suol, vaticinava la grande Italia risorta e al convito dei popoli assisa.

Nel 1848 inviò tre figli sulle barricate e sottoscrisse l'indirizzo dei Lombardi a Carlo Alberto; e nel 1860 entrò nel Senato.

Come non pochi dei grandi uomini del nostro risorgimento, Alessandro Manzoni seppe conciliare il suo fervido sentimento religioso coi doveri verso la Patria. Malgrado autorevoli tentativi per distoglierlo dal suo proposito, nel 1864 si recò appositamente a Torino per votare in Senato il trasferimento della Capitale a Firenze, considerandolo come un primo passo sulla via di Roma, che egli voleva capitale d'Italia e che credeva fermamente che un giorno lo sarebbe divenuta, come il destino gli consentì di vedere (*Bene!*).

Il suo genero, Giorgini, anch'egli vanto del nostro Senato, in una sua lettera del dicembre 1864 alla moglie, scriveva: «Dovrebbero sapere che egli (il Manzoni) è ben chiaro e ben fermo nelle sue idee e nei suoi propositi e che poche idee ha più chiare e più ferme di quella di volere che si vada a Roma. Per lui è evidente che l'andare adesso a Firenze, significa incamminarsi sulla via di Roma. Ha in testa più che mai fitto il chiodo di Roma» (*Approvazioni*).

E l'ultimo sforzo del suo nobile intelletto fu rivolto a glorificare la grande epopea del Risorgimento nazionale in quella introduzione al suo saggio, rimasto incompiuto, sulla rivolu-

zione francese del 1789 e sulla rivoluzione italiana del 1859, da lui scritto già quasi ottantenne, quasi l'ultima scintilla di quella fiamma purissima di amor patrio che aveva divampato in tutte le manifestazioni della sua vita. (*Approvazioni*).

Onorando Alessandro Manzoni noi oggi onoriamo noi stessi. (*Vivissimi applausi*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Il Governo unisce la sua voce all'omaggio solenne reso degnamento dall'Alta Assemblea alla memoria gloriosa di Alessandro Manzoni. L'opera di lui resta monumento insigne del genio italiano e ammaestramento incomparabile delle più pure virtù morali e civiche.

Nessuna parte di tale opera fu caduca, ma tutta l'opera grandeggia sempre più nella sua serena e chiara bellezza, nudrita di verità umana, di profonda idealità storica, di presaga coscienza italiana. (*Applausi vivissimi*).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 53. L'ing. Giuseppe Preziusa fa voti perchè siano accolte alcune sue proposte circa il disegno di legge relativo alla tutela del titolo professionale degli ingegneri e architetti (n. 551).

N. 54. L'avv. Giuseppe Liuzzi ed altri 16 firmatari fanno voti perchè non venga soppressa la Pretura di Canneto di Bari.

N. 55. L'avv. Giacomo Piola, segretario del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Acqui, trasmette i voti di quel Collegio di avvocati e procuratori, perchè non vengano soppressi il Tribunale di Acqui ed alcune Preture di quel Circondario.

N. 56. Il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Trani trasmette un'ordine del giorno con cui il Consiglio dell'ordine degli avvocati di quella regione fa voti per il mantenimento della Corte di Appello di Trani.

N. 57. Il Sindaco del Comune di Aquilonia (Avellino) trasmette i voti di quel Consiglio

Comunale per l'integrità della circoscrizione giudiziaria nella provincia di Avellino.

N. 58. L'ing. Francesco Masciari Genoese fa voti perchè siano accolte alcune sue proposte circa il disegno di legge relativo alla tutela del titolo professionale degli ingegneri e architetti.

N. 59. L'onorevole deputato Filippo Turati, presidente dell'Associazione proporzionalistica, ed altri 112 firmatari, fanno voti per il mantenimento della rappresentanza proporzionale.

N. 60. Il generale Ettore Mambretti si duole del provvedimento col quale venne collocato in posizione ausiliaria.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Direttore Archivio Storico del Comune di Milano: *Raccolta Vinciana* presso l'Archivio Storico del Comune di Milano.

Cassa Nazionale Infortuni sul lavoro, Roma: *Annuario 1922*.

Istituto Nazionale Risanamento antimalarico Regioni Pontine: *Per redimere le Paludi Pontine - Progetto di lotta antimalarica* (D. A. Pais).

Amministrazione Comunale di Trieste:

1° *Il Comune di Trieste nel triennio 1900-1902*.

2° *Bollettino dell'Ufficio di lavoro e statistica - Settembre 1921-1922*.

3° *Riassunto di statistica per il IV trimestre 1920*.

R. Istituto Nazionale Forestale, Firenze:

1° *La Legislazione forestale nelle terre redente* (Aut. Romualdo Trifone).

2° *Per l'approvvigionamento del legname nel dopo guerra* (Aut. A. Serpieri).

3° *L'ordinamento del R. Istituto Nazionale Forestale*.

4° *Istruzione sulla valutazione dei danni di guerra ai boschi* (A. Serpieri e G. Di Tela).

Senatore V. Polacco: *A proposito di un recente decreto-legge sulla cittadinanza*.

Senatore Salata: *Kaiserliche Katastrophen Politik* (H. Kanner).

Signora Emilia Tamburini e figlio ing. Cesare, Roma: *Augusto Tamburini 1848-1919* (In memoria).

Ing. Guido Toja, R. Commissario Istituto Assicurazioni, Roma: *Relazione del Direttore Generale sul bilancio al 31 dicembre 1921*.

Presidente Camera di Commercio e Industria di Civitavecchia: *Raccolta degli usi mercantili vigenti nel Porto di Civitavecchia* (Aut. Francesco Cinciani).

Senatore Catellani:

1° *Giulio Cesare Buzzati*.

2° *La questione di Tangeri e gli Stati europei*.

Senatore Calisse: *Diritto ecclesiastico per tradizione*.

Senatore Beltrami: *Miscellanea Vinciana*.

Signor Truman H. Newberry, Washington: *Bollettino medico degli Stati Uniti, 1922*.

Senatore Da Como:

1° *Versi di Giuseppe Da Como*.

2° *Trento* (Canto).

3° *A Trieste* (Stornelli).

Sig. G. Carbonelli, Roma: *Amedeo VIII di Savoia ed il Libro delle "Due parole" di Maestro Guglielmo Fabri*.

Sig. Carlo Calcaterra, Torino: *Polemica Giobertiniana*.

Dott. Mario Bori, Trento: *Nuovi documenti intorno alle relazioni di Pietro Andrea Mattioli coi Principi Vescovi di Trento*.

Senatore Salata:

1° *Per la storia del martirio di Oberdan*.

2° *Un voto per la riforma delle finanze locali, 1911. Relazione del Podestà Luigi Ziliotto al Consiglio Comunale di Zara*.

3° *Réplique du Compte Harry D'Arnim à la lettre du Prince Bismarck, 14 aprile 1873*.

4° *M. Depretis par le Compte Joseph Grabiniski*.

Senatore Einaudi: *Appunti per la storia politica ed amministrativa di Dogliani*, dell'avvocato Francesco Fracchia, raccolti e ordinati da Luigi Einaudi.

Senatore Guidi:

1° *Il Comune di Zara dal 1874 al 1889* (Memorie).

2° *Comte de Franqueville. Souvenirs, 1840-1919*.

Prof. Dott. Alfredo Roccella: *Piazza Armerina. L'ora presente*.

Sig. L. Eichner, Parigi: *La Paix des peuples ou Essai d'une Confédération internationale*.

Famiglia del Comm. Aristide Staderini, Roma: *Aristide Staderini, 1845-1921* (Memorie).

Prof. Guido Biagi, Firenze: *L'opera letteraria e civile di Isidoro Del Lungo*, per i dottori A. Gigli e C. Mazzi.

Prof. avv. Manfredi Siotto Pintor, Roma: *Correnti di pensiero dottrinali, parlamentari e giurisprudenziali a proposito dei decreti-legge*.

Dott. Luigi Ferraris, Roma: *Demagogia tributaria di Luigi Ferraris, senatore del Regno*. Lettera a S. Maestà Umberto I, 6 ottobre 1893.

Fondazione Carnegie: *Carnegie Endowment for international Peace, 1920*.

Senatore Sili: *La politique de Benoît XV* (H. Le Floch).

Senatore Salata: *L'irredentismo e la finalità immediata del partito repubblicano* (Roberto Mirabelli).

Senatore Tommasi: *Discussione sui decreti registrati con riserva. Quale sia la funzione del Parlamento* (Discorso).

Senatore Rava:

1° *Commemorazione della Vittoria della Piave*.

2° *Dante e l'anima italiana* (Onor. Innocenzo Cappa).

Avv. Umberto Cao, Cagliari:

1° *Sul diritto di richiamo davanti al Tribunale fatto salvo nell'art. 271 del Codice civile*.

2° *Litispendenza sull'accertamento per pendenza di giudizio esecutivo*.

3° *Per la riforma del processo civile in Italia*. Vol. unico, Parte I, II e III.

Sindaco di Milano: *Atti del Consiglio Comunale 1901, 1902*. Parte I e II.

Sindaco di Milano: 1° *Atti del Consiglio comunale, 1902-903*. Parte I e II.

2° *Id.* 1903-904.

3° *Id.* 1917-918.

4° *Progetto bilancio previsione 1918 al 1922*.

5° *Consumtivo dal 1903 al 1919*.

Direttore Società Insegnanti, Torino: *Atti della settantesima consulta*.

Federazione industriali e commercianti del Goriziano, Gorizia: *L'avvenire della caccia italiana* (Ing. R. Villani).

Direttore generale Istituto di credito fondiario, Roma: *Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci per l'anno 1922.*

Deputato Gino Baldesi: *Di tante briciole fare un'ostia sola.*

Amministrazione provinciale di Bologna:

1° *Rendiconto* 1920.

2° *Bilancio* previsione 1923.

Comando Regia Accademia Navale di Livorno: *Memoriale* per l'anno scolastico 1922-1923.

Avv. cav. Renato Cerciello, Roma: *La riscossione del debito nel diritto civile positivo.*

Ing. Arturo Luzzatto, Roma: *Lettere ai giornali circa la Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra.*

Capitano G. Borredon, Pozzuoli: *Questione speditiva, nuova, sublime sulla estensione o limiti dell'atmosfera.*

Onor. avv. Mario Augusto Martini, Firenze: *I popolari davanti al IV Congresso nazionale del partito.* Discorso.

Prof. Giocchino Volpe, Firenze: *Per la storia dell'VIII armata. Dalla controffensiva del giugno alla vittoria del settembre-ottobre 1918.*

Accademia Olimpica di agricoltura, scienze, lettere ed arti in Vicenza: *Atti* 1921-22. Volume VIII.

Senatore Sforza: *Giovanni Sforza.* La biografia dei suoi scritti e quattro discorsi commemorativi.

Prof. Giulio Salvadori Roma: *Due dantisti* (P. Luigi Zambarelli).

Dott. Vincenzo Ferrari, Reggio Emilia: *La miniatura dei corali della Chiara e di altre chiese di Reggio Emilia.*

Sig. Augusto Tommasini, Trento: *Ricordi del tribunale di guerra a Trento* (1914-1918).

Sig. Julius Deutsch, Roma: *Die Fascisten-gefahr.* Vienna, 1923.

Banco di Napoli, Consiglio generale: *Sessione* 1923 (gestione 1922).

Senatore Scialoja: *Gli arbitrati liberi.*

Sindaco di Bologna: *Catalogo dei manoscritti di G. Carducci*, a cura di Albano Sorbelli. Vol. II.

Senatore Crespi, Milano: *Sui trattati politici e commerciali sottoposti all'approvazione del Parlamento.* Discorso.

Id.: *Prefazione al carteggio di Pietro e di Alessandro Verdi.*

Senatore Salata: *Le Questione Romana e la Triplice Alleanza, secondo nuovi documenti austro-germanici.*

Senatore Ciraoletto: *Un'opera internazionale di mutualità fra gli Stati per il soccorso e l'assistenza ai popoli colpiti da calamità.* Progetto e nota illustrativa.

Prof. Melchiorre Roberti, Modena: *Per la rivendicazione del patrimonio dell'Università di Modena* (Memoria).

Conte Luigi Ferraris, Roma: *Relazione sull'ordinamento amministrativo di Roma, città capitale dello Stato italiano.*

Camera di commercio italiana di Buenos Ayres: *La Camera di commercio italiana di Buenos Ayres all'Esposizione internazionale di Rio Janeiro* (1922-23).

Società Ligure di Storia patria, Genova: *La vita e i tempi di Cesare Carbella* (Franco Ridella).

Presidente Deputazione Consiglio provinciale di Torino: *Atti del Consiglio provinciale* 1922.

Ministero agricoltura, Ispettorato generale miniere, Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1921.*

Ministero della pubblica istruzione, Roma: *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini.* Vol. XXXIV e XXXV.

Istituto Nazionale assicurazioni, Roma: 1° *Relazione del Direttore generale sul bilancio al 31 dicembre 1921.*

2° *Id. dei sindaci esercizio 1921.*

Sindaco del comune di Padova: *Atti del Consiglio comunale* 1920.

Direttore generale della Banca Commerciale Triestina, sede di Roma: *Relazione del Consiglio d'amministrazione per il 1922.*

Senatore Beltrami: *Luigi Secchi.* Collezione di monografie illustrate (1853-921).

Senatore Salata: 1° *Bismark e Ranke* (Aut. Antonio Bianchi).

2° *Il Castel Tirolo presso Merano.*

Senatore Niccolini: *Pietro-Napoleone e Ferrara.*

Senatore Rava: *Antonio Canova ambasciatore.* Nel centenario della sua morte.

Rettore R. Università commerciale L. Bocconi, Milano: *Annuario* 1922-23.

Direttore generale Banco di Sicilia, Roma: *Rendiconto* e bilancio 1922.

Prof. Giorgio Del Vecchio, Roma: *Gli studenti stranieri nelle Università italiane*.

Avv. Gaetano Cimino, Milano: *Ricordi della guerra* (1915-1918).

Comm. avv. Ercole Chiri, Roma: *Primo Congresso Nazionale della cooperazione cristiana* (Atti ufficiali).

Banca Commerciale Italiana, Milano: *Relazione* del Consiglio di amministrazione (1923).

Donna Teresa Principessa di Venosa, Roma: *Ritratti e biografie dei membri della Giunta Provinciale governativa di Roma offerti a S. M. il Re*.

Debito Pubblico Ottomano, Costantinopoli: *Rendiconto* del Consiglio di amministrazione (1921-22).

Wolf C. Ludovico Stein: *La tradizione politica della Francia e l'avvenire europeo*.

Verbale di deposito negli Archivi del Senato dell'Atto di matrimonio di Sua Altezza Reale la Principessa Iolanda di Savoia.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura del verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di matrimonio di S. A. R. la Principessa Iolanda di Savoia.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

L'anno 1923, addì 12 del mese di aprile, in Roma nel palazzo del Senato e in una sala della biblioteca.

Per procedere alla iscrizione nel registro originale dell'atto di matrimonio di S. A. R. la principessa Iolanda di Savoia, figlia di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, venne estratto il giorno 31 marzo ultimo dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Real Famiglia, il registro originale dei matrimoni.

Tale iscrizione venne quindi eseguita il giorno 9 aprile corrente nel Reale Palazzo del Quirinale in Roma.

Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo nell'Archivio del Senato sono quivi convenuti S. E. il cav. avv. Tommaso

Tittoni, Presidente del Senato, il barone Gr. Cord. Giovanni Rossi, senatore questore e il dott. comm. Fortunato Pintor, bibliotecario-archivista ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi, ritenute l'una del Presidente, l'altra dal senatore questore e la terza dal bibliotecario-archivista, si è quivi depresso il registro predetto con gli annessi documenti.

In fede di quanto sopra, si è redatto il presente verbale firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione, in data del 12 aprile corrente, del sovrintendente dell'archivio generale del Regno in Roma, per la consegna fatta a quell'archivio dell'altro registro degli atti di matrimonio della Real Casa, che erasi ritirato per iscrivere l'atto di matrimonio su riferito.

Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta del Senato.

Firmati: TOMMASO TITTONI.

GIOVANNI ROSSI.

FORTUNATO PINTOR.

Nomina di Senatori

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dei decreti di nomina di nuovi senatori.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri; ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ed *interim* per gli affari esteri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Agnelli ing. Giovanni, categ. 21^a.

Asinari di Bernezzo, gen. Vittorio, categ. 14^a.

Ancona prof. Ugo, categ. 3^a.

Bistolfi Leonardo, categ. 20^a.

Boni prof. Giacomo, categ. 20^a.

Casati marchese Alessandro, categ. 21^a.

Corradini prof. Enrico, categ. 20^a.

De Bono gen. Emilio, categ. 14^a.
 De Marinis gen. Alberto, categ. 14^a.
 Foscari conte Pietro, categ. 3^a.
 Marciano avv. Gennaro categ. 3^a.
 Martini Ferdinando, categ. 3^a-5^a.
 Pantaleoni prof. Maffeo, categ. 21^a.
 Pareto prof. Vilfredo, categ. 20^a.
 Pestalozza prof. Ernesto, categ. 21^a.
 Pistoia gen. Francesco, categ. 3^a e 14^a.
 Pitacco dott. Giorgio, categ. 20^a.
 Ricci prof. Corrado, categ. 20^a.
 Rossi prof. Baldo, categ. 21^a.
 Sanjust di Teulada, ing. Edmondo, categ. 3^a.
 Scaduto prof. Francesco, categ. 16^a.
 Scherillo prof. Michele, categ. 18^a.
 Soderini conte Edoardo, categ. 21.
 Spada Nicola, categ. 3^a.
 Tolomei prof. Ettore, categ. 20^a.

Il nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Roma, addì 1° marzo 1928.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.

Controfirmato: MUSSOLINI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e volontà della Nazione
 RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro segretario di Stato per l'interno, ed *ad interim* per gli affari esteri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Dott. Antonio Grossich, di Fiume, categ. 20.
 Avv. Antonio Tacconi, di Spalato, categ. 20.
 Prof. Antonio Cippico, di Traù, categ. 20.
 Conte Donato Sanminiatielli, categ. 20.
 Avv. Vincenzo Morello, categ. 20.
 Gr. uff. Filippo Cremonesi, categ. 21.

Il nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 19 aprile 1923.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI.

PRESIDENTE. Questi decreti saranno inviati alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Messaggi del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei Conti.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, li 7 marzo 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite alla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1923.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, 8 marzo 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1923.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, li 24 marzo 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di marzo 1923.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, li 18 aprile 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite alla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di marzo 1923.

« Il Presidente

« PEANO ».

« Roma, li 4 maggio 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccel-

lenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di aprile 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

« Roma, li 9 maggio 1923.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a vostra Eccellenza l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di aprile 1923.

« Il Presidente
« PEANO ».

Messaggi del Ministro degli Affari Esteri.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di due messaggi del ministro degli Affari Esteri.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma 26 febbraio 1923.

« Sig. Presidente,

« I Governi alleati hanno deciso di pubblicare il 26 febbraio corrente i verbali e documenti delle recenti conferenze di Londra e di Parigi sulle questioni delle riparazioni tedesche e dei debiti interalleati, insieme con alcuni documenti illustrativi. Ogni Governo pubblica i verbali della propria delegazione, previo raffronto con quelli delle altre delegazioni.

« Il Senato del Regno essendo chiuso, ho l'onore di fare atto di presentazione di tali verbali e documenti a cotesta Eccellentissima Presidenza.

« Voglia gradire, Sig. Presidente, gli atti della mia più alta considerazione.

« MUSSOLINI ».

« Roma, 20 aprile 1923.

« Signor Presidente,

« Il Regio Governo ha deciso analogamente a quanto hanno già fatto i Governi alleati, di pubblicare alcuni documenti relativi alle trattative di pace con la Turchia.

« Ho quindi l'onore di fare atto di presentazione a cotesta Eccellentissima Presidenza -

nell'attuale periodo di interruzione di lavori parlamentari - del primo Tomo dei documenti diplomatici suddetti.

« Gradisca, Signor Presidente, gli atti della mia altissima considerazione.

« MUSSOLINI ».

Messaggio

del ministro dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un messaggio del ministro dell'industria e commercio.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, addi 30 aprile 1923.

« In ossequio al disposto dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1912, n. 305, ho il pregio di trasmettere all'Eccellenza vostra duplice copia del bilancio dell'esercizio 1921 dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni unitamente alla relazione del direttore generale e dei Sindaci dello Istituto stesso.

« Il Ministro
« TEOFILO ROSSI ».

Ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del ministro delle finanze:

« Roma, 20 marzo 1923.

« Mi pregio inviare a V. S. l'accluso decreto Reale 8 corrente mese col quale si autorizza il ministro per le finanze e il tesoro a ritirare il seguente disegno di legge:

« Modificazioni del testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte terza, (*Atti parlamentari*, Legislatura XXVI, 1ª sessione 1921-22, Senato del Regno, n. 504) ».

« Con perfetta osservanza.

« Il Ministro
« DE STEFANI ».

Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura del Regio decreto.

BISCARETTI, *segretario* legge :

VITTORIO EMANUELE III.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno ;

Udito il Consiglio dei ministri ;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per le finanze e il tesoro, di concerto col Presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno e con il ministro delle colonie ;

Abbiamo decretato e decretiamo :

Il nostro ministro proponente è autorizzato a ritirare dal Senato del Regno, il seguente disegno di legge :

« Modificazioni del testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte terza (*Atti parlamentari*, Legislatura XXVI, 1^a sessione 1921-22, Senato del Regno, n. 504) ».

Dato a Roma, addì 8 marzo 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DE STEFANI
FEDERZONI.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del ministro dei lavori pubblici :

« Roma, 18. maggio 1923.

« Ho l'onore di presentare alla E. V. il Regio decreto 18 marzo 1923, che mi autorizza a ritirare il progetto n. 491, recante l'assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di ferrovie, e che, per l'urgenza della sua applicazione, si è dovuto tradurre in decreto-legge.

« Con alta osservanza.

« Il Ministro

« CARNAZZA ».

Prego l'onorevole, segretario, Biscaretti di dar lettura del Regio decreto.

BISCARETTI, *segretario*, legge :

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 10 dello Statuto fondamentale del Regno ;

Udito il Consiglio dei ministri ;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per i lavori pubblici di concerto con quello delle finanze ;

Abbiamo decretato e decretiamo :

Il ministro proponente è autorizzato a ritirare dal Parlamento Nazionale il seguente disegno di legge :

« Assegnazione del fondo di lire 100,000.000 per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato ».

Dato a Roma, addì 18 marzo 1923.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
CARNAZZA
DE STEFANI.

Presentazione di disegni di legge
e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.

BISCARETTI, *segretario*, legge :

DISEGNI DI LEGGE.

Presidenza del Consiglio :

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1797, col quale le disposizioni contenute nell'articolo 1° del Regio decreto 10 gennaio 1920, n. 87, cessano di avere applicazione riguardo ai crediti esigibili prima e durante la guerra, dei cittadini e sudditi italiani verso sudditi ungheresi (n. 595) ;

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1920, n. 1890, e del Regio decreto 29 gennaio 1922, n. 43, concernenti l'acquisto della cittadinanza italiana nei nuovi territori annessi al Regno (n. 596).

Ministero della giustizia e affari di culto:

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (N. 571);

Elevazione della misura minima e massima delle pene della multa e dell'ammenda (n. 572);

Norme generali sull'ordinamento delle varie professioni (n. 573);

Conversione in legge del Regio decreto 22 marzo 1923, n. 555, concernente l'esercizio dei poteri delle Commissioni provinciali e della Commissione centrale per l'impiego privato (n. 574);

Conversione in legge del Regio decreto 15 marzo 1923, n. 553, che limita l'applicazione di precedenti decreti modificativi del Codice di commercio ai dissesti anteriori al 30 giugno 1923 e modifica le norme dei decreti medesimi circa la nomina dei sindaci delle Società in liquidazione (n. 595).

Il disegno di legge n. 574 concernente materia affine al disegno di legge n. 546, è stato inviato all'Ufficio centrale che ha in esame tale disegno.

Ministero della marina:

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1798 concernente il Comitato degli ammiragli e l'avanzamento degli ufficiali dei corpi militari della Regia marina, e del Regio decreto 4 marzo 1923, n. 617 riguardante la composizione della Commissione suprema di avanzamento (N. 575);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1801 che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad anticipare allo Stato la somma occorrente per la costruzione e l'arredamento del R. Istituto di biologia marina per il Tirreno in San Bartolomeo di Cagliari e degli altri istituti gestiti dal Regio Comitato talassografico italiano (N. 576);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 56 col quale viene indetta una sessione straordinaria di esami di licenza nei Regi Istituti nautici per ex militari (Numero 577);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 74 relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie (N. 578);

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, n. 414, circa il computo delle medie quinquennali agli effetti dell'art. 21 della legge sullo stato degli ufficiali (N. 570).

Ministero della pubblica istruzione:

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1920, n. 1720 riguardante il servizio prestato nella trattazione degli affari scolastici delle nuove provincie (N. 558);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1921, n. 1396, che stabilisce i casi di equipollenza dei diplomi per l'esercizio delle professioni sanitarie conseguiti presso Istituti della cessata monarchia austro-ungarica (Numero 559);

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1545, che detta norme per i concorsi generali e speciali a cattedre di ruolo delle scuole medie e normali (N. 560);

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1546, che istituisce una tassa per l'ammissione a concorsi a cattedre di scuole dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione (N. 561);

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1547, che detta norme per la decisione dei ricorsi contro provvedimenti inerenti al conferimento di supplenze ed incarichi ed all'assegnazione di insegnamenti per completamento d'orario nelle scuole medie e normali (N. 562);

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1592, che indice entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie e magistrali per gli ex militari (N. 563);

Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1532, concernente il conferimento delle abilitazioni alla privata docenza (N. 564);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1837, che autorizza l'acquisto della Chiesa e dell'ex convento di S. Adriano in Roma (N. 580);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1859, che autorizza la maggiore assegnazione di lire 385,000 negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione degli esercizi finanziari 1922-23, 1923-24 e 1924-25, per aumento di contributo a favore della Regia Accademia dei Lincei in Roma (N. 581);

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 529, che approva la convenzione 8 luglio 1922 per l'assetto edilizio delle cliniche universitarie e dei servizi ospedalieri di Pisa (N. 582);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 581, che autorizza l'acquisto del palazzo Carpegna per uso della Regia Università di Roma (N. 583).

Ministero dei lavori pubblici.

Conversione in legge dei Regi decreti 21 agosto 1921, n. 1270 relativo ai biglietti di abbonamento sulle ferrovie dello Stato e 9 ottobre 1921, n. 1472 relativo al ripristino delle concessioni speciali di biglietti per viaggi circolari (N. 586);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 693 che autorizza l'esonero del personale esuberante nei servizi pubblici di trasporto esercitati dall'industria privata, da provincie e da comuni (N. 587);

Conversione in legge del Regio decreto 18 marzo 1923, n. 745 col quale il comune di Roma è stato autorizzato ad eseguire alcune opere in luogo di altre prestabilite per l'attuazione del piano regolatore della città (N. 588);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali, suonatori ambulanti e simili; e del Regio decreto 16-giugno 1921, n. 931 relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famigli di militari morti in guerra (N. 589);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1256 e 23 marzo 1919, n. 461 recanti provvedimenti per la concessione di opere di bonifica a società o singoli imprenditori (N. 590);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 431 che reca provvedimenti

e proroghe di termini per le ferrovie concesse all'industria privata (N. 591);

Conversione in legge del Regio decreto 22 marzo 1923, n. 747 recante provvedimenti per le ferrovie costruite dall'autorità militare durante la guerra (N. 593);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 523 contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594).

Ministero dell'industria e commercio:

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 264 con cui viene modificato l'art. 58 della legge 20 marzo 1910, n. 121 sulle Camere di commercio (N. 566);

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1923, n. 107 che autorizza il Consiglio di amministrazione dell'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma ad assegnare appartamenti ai mutilati di guerra soci dello stesso Istituto in data anteriore al 30 giugno 1922, sprovvisti di alloggio (N. 567);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 430 che abroga quello 22 aprile 1920, n. 507, relativo al prezzo di vendita dei giornali (N. 568);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 437 relativo alla valutazione dei titoli di proprietà delle Società per azioni ordinarie e cooperative, delle Opere pie, delle Casse di risparmio dei Monti di Pietà ed altri enti morali (N. 569);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 694 che autorizza le casse di risparmio a partecipare all'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane (N. 570);

Ministero delle poste e telegrafi:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 193, che approva e rende esecutoria la Convenzione stipulata fra l'Amministrazione italiana delle poste e dei telegrafi e quella delle poste e ferrovie della Svizzera per la posa, l'attivazione e il mantenimento del nuovo cavo telefonico del Sempione (N. 584);

Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 428 riguardante il trattamento di quiescenza al personale telefonico ex sociale (N. 585).

RELAZIONI.

Dall' Ufficio centrale:

N. 551. Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti. (*Relatore Tommasi*).

Dalle Commissioni speciali:

N. 552. Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana. (*Relatore Corbino*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Apolloni e Bettoni di giorni 30, Ci-raolo di giorni 10, Crispolti di giorni 4, Frascara di giorni 30, Rava di giorni 8, Nava di giorni 6.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato la seguente lettera del senatore Millo:

« Roma, 8 Maggio 1923.

« On. Presidente,

« Le mie attuali occupazioni mi impediscono di seguire i lavori del Senato con assiduità, perciò debbo dimettermi da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

« Gradisca i miei saluti.

F.to: ENRICO MILLO ».

Non ho mancato di fare vive premure al senatore Millo, perchè recedesse dal suo proposito, ma egli vi ha insistito poichè ritiene che l'ufficio altissimo assunto della direzione del porto di Napoli, gli vieti in modo assoluto

di poter partecipare ai lavori di una Commissione del Senato. Non rimane quindi al Senato e con rammarico, che prendere atto delle presentate dimissioni.

La nomina del nuovo Commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori sarà posto all'ordine del giorno della seduta di venerdì.

Commemorazione dei senatori: D'Ayala Valva, Trinchera, Salvarezza, Foscari e Salvia.

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano senatori e ministri*).

Onorevoli Senatori,

Rivolgiamo il nostro pensiero dolente agli amati colleghi scomparsi durante l'intervallo dei lavori.

Il 9 marzo, dopo lunga malattia, spegnevasi il conte Pietro D'Ayala Valva nella sua Taranto che l'aveva visto nascere il 2 aprile 1848 da nobile famiglia.

Educato ai sani principi liberali, spirito combattivo ed animato di fervido patriottismo, entrò giovanissimo nella vita pubblica. Divenuto infatti ben presto capo del partito progressista tarantino, il conte D'Ayala Valva, mentre prese notevole parte alla vita cittadina, fu inviato nel 1882 alla Camera dei deputati ed ivi sedette ininterrottamente per sette Legislature, fino alla XX. Fu fiero ma leale avversario del trasformismo del Depretis, convinto sostenitore del Crispi e, per la tenacia dei propositi, per la vivacità dell'ingegno e la fermezza del carattere, seppe subito imporsi alla considerazione e alla stima dei colleghi che per lungo tempo lo elessero segretario e poi anche questore.

Diligentissima fu l'opera da lui svolta nell'Ufficio di Presidenza della Camera e non meno assidua la sua partecipazione ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni parlamentari. Non v'era discussione importante alla quale egli non intervenisse, soprattutto quando erano in giuoco gli interessi della sua terra, e la sua parola era sempre lucida, efficace e pervasa da una convinzione profonda. Notevoli sono soprattutto i suoi discorsi in materia finanziaria, di lavori pubblici e di agricoltura.

Nominato senatore il 14 giugno 1900 si acquistò ben presto anche da noi vive simpatie, si da essere eletto segretario nell'Ufficio di Presidenza nel corso della XXIV legislatura. Anche qui prestò opera preziosa ed assidua. Fece parte di varie Commissioni e fu tra i più solerti e competenti collaboratori nella Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno che egli profondamente conosceva.

Partecipò pure con zelo alle nostre discussioni, ma negli ultimi tempi, purtroppo, la sua salute gravemente scossa lo costrinse a tenersi lontano da noi.

Non meno grandi delle doti di mente erano quelle del suo cuore generoso, onde fu liberalissimo di somme cospicue in favore di molti istituti di beneficenza.

Inchiniamoci riverenti dinanzi alla tomba dell'insigne collega e mandiamo alla sua famiglia l'espressione delle nostre vive condoglianze. (*Approvazioni*).

Il 29 marzo ultimo morì in Ostuni, dove era nato il 9 giugno 1841, il professor Francesco **Trincherà**, discendente da una famiglia di nobilissime tradizioni patriottiche e liberali. Laureatosi in legge e conseguita la libera docenza in diritto internazionale nell'Ateneo napoletano, si segnalò per il pronto e acuto ingegno, per la grande dottrina nelle discipline giuridiche ed economiche, per la parola facile e ornata, sicchè, procacciata fama fra i suoi correghionali, fu dal collegio di Brindisi mandato alla Camera dei deputati nel 1873, per la 13ª Legislatura, e fu rieletto dallo stesso collegio per la 14ª Legislatura; nelle due successive rappresentò Lecce e poi per altre tre fu deputato della sua città natale. Fu pugnace membro della sinistra parlamentare, prese parte notevole alla discussione d'importanti disegni di legge, e fu membro alacre ed autorevole di molte Commissioni e Giunte parlamentari. Nella sua città natale ed a Napoli, dove visse a lungo, ricoprì cospicue cariche pubbliche: in questa seconda città fu consigliere comunale ed assessore per l'istruzione e consigliere provinciale. Fu anche giornalista battagliero e diresse « Il Progresso », organo del partito del Nicotera.

Era stato nominato senatore il 14 giugno 1900, ma la salute, da molti anni malferma, non gli

permise di attendere assiduamente ai nostri lavori.

Vada alla sua memoria il nostro compianto, alla famiglia l'espressione del nostro rammarico. (*Bene*).

Il 31 marzo moriva in Genova il dott. Elvidio **Salvarezza** che era nato a Savona il 23 agosto 1850.

Forte esempio di ciò che può una ferrea volontà unita ad un vivido ingegno, mercè la sua operosità intelligente e instancabile egli seppe elevarsi da modeste origini ai più alti gradi sociali.

Entrato nel 1870 come volontario negli uffici carcerari, dopo avere completati gli studi superiori, passava per merito nella categoria di concetto del personale dell'interno e fin dai primi anni si metteva in evidenza per la non comune sagacia nell'espletare incarichi di particolare difficoltà e conseguendo in breve volgere di tempo numerose promozioni.

Intanto si formava una larga pratica dei servizi amministrativi e una profonda conoscenza delle discipline giuridiche e sociali e si acquistava così grande stima da meritare nel 1899 la nomina a Prefetto. Tale alta e delicata carica egli tenne a lungo a Ferrara sino al 1906, a Como fino al 1911 e poi a Genova nella sua regione nativa.

La lunga permanenza nelle varie sedi, e soprattutto nell'ultima, pur in periodi eccezionalmente delicati, è la migliore prova della fiducia che in lui riponeva il Governo e della simpatia e del consenso generale da cui era circondato. E basti ricordare come, in momenti assai turbolenti, in occasione delle agitazioni agrarie nel Ferrarese, egli fu scelto da ambo le parti contendenti come arbitro e seppe col suo spirito equanime e moderatore ricondurre in breve tempo la calma negli animi e tener alto il prestigio dell'autorità governativa, mentre più tardi a Genova col suo tatto squisito seppe superare mirabilmente le difficoltà del periodo bellico che la stessa posizione della città rendeva particolarmente gravi.

Le benemerenzze acquistate verso il paese gli meritavano, il 17 marzo 1912, la nomina a senatore e ai nostri lavori fu assiduo.

Noi ricorderemo sempre di lui la grande modestia e la simpatica semplicità di modi, la

nobiltà dell'animo che gli ispirò generosi contributi alla pubblica beneficenza.

Ben può dirsi di lui che fu degno fratello del compianto senatore Cesare Salvarezza che avemmo il dolore di perdere nel 1915.

Rivolgiamo un reverente pensiero alla memoria dell'amato collega ed esprimiamo alla famiglia il nostro vivo cordoglio. (*Bene*).

Non è nella consuetudine del Senato commemorare i senatori non ancora convalidati. Tuttavia io non posso trattenermi dal ricordare reverente e addolorato Piero Foscari, esempio purissimo di disinteressato patriottismo.

Con lui il Senato perde, prima quasi di averla acquistata, una bella e luminosa energia. (*Bene*).

Il 13 maggio, fulmineamente, spegnevasi in Napoli la nobile ed ancor vigorosa esistenza del professor Ernesto Salvia che in quella città era nato il 24 dicembre 1860.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza egli seppe mirabilmente conciliare l'esercizio della professione di avvocato con una severa applicazione agli studi scientifici. E, mentre venticinquenne conseguiva nell'Università di Napoli la libera docenza in diritto commerciale e scriveva pregevolissimi lavori, soprattutto di diritto marittimo, che più tardi lo fecero assurgere a tale cattedra nell'Istituto superiore navale di Napoli, nell'arringo forense si imponeva per l'acutezza del suo ingegno e la forza del suo argomentare, riportando magnifiche vittorie nella difesa di gravissime cause commerciali e civili.

Ed il suo nome non tardò ad essere circondato dalla più larga e generale estimazione, anche per l'opera piena di fervore che egli svolse nelle numerose cariche pubbliche, professionali e cittadine, che a lui furono affidate.

Fu tra i più assidui ed autorevoli componenti del Consiglio di disciplina dei procuratori e dell'ordine degli avvocati, amministratore di notevoli istituti di pubblica beneficenza, assessore e consigliere comunale, presidente dell'Ente autonomo Volturno, addimostrandosi sempre amministratore rigido e sagace, sostenitore delle cause più giuste, animato dal solo desiderio del pubblico bene.

La considerazione e l'affetto dei propri concittadini non tardarono ad additarlo come un

degno loro rappresentante in Parlamento e nel 1904 egli fu inviato dal 12° collegio di Napoli alla Camera dei Deputati, dove sedette anche nella 23ª Legislatura: il 6 ottobre 1919, poi, veniva nominato senatore.

Nel Parlamento portò un contributo di grande saggezza e austerità. Collaboratore sagace in numerose Commissioni, partecipò pure alle più importanti discussioni soprattutto in materia di opere pubbliche, di marina mercantile e di commercio e, mentre non trascurò la difesa dei problemi nazionali, dimostrò sempre un filiale e fervido attaccamento alla sua terra i cui interessi vitali trovarono in lui un efficace sostenitore.

La figura del senatore Ernesto Salvia emerge anche per il suo nobile cuore che, come gli fece nutrire un vero culto per la famiglia, così lo rese particolarmente sensibile alle più belle opere di pietà, fra cui mi piace ricordare la fondazione del sanatorio per bambini « Pausilipon » cui egli prodigò le più amorevoli cure anche quale vice-presidente del Consiglio d'amministrazione.

Ernesto Salvia fu un degno figlio del Mezzogiorno e la sua scomparsa ci addolora profondamente.

Con l'animo commosso noi ci inchiniamo reverenti dinanzi alla tomba dell'amato collega mentre il nostro pensiero corre dolente alla famiglia di Lui così crudelmente provata. (*Benissimo*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Il Governo si associa con rispetto e con fervore alle manifestazioni di compianto per gli insigni membri di questa assemblea, recentemente scomparsi, onorevoli D'Ayala Valva, Trincherà, Salvarezza e Salvia; e rivolge un pensiero di particolare rimpianto alla memoria lacrimata di Piero Foscari che fu l'antesignano ardente e chiaroveggenza di tutte le più nobili battaglie patriottiche e che cooperò validamente con la sua opera intemerata e generosa all'esito vittorioso della guerra e alla trionfante affermazione delle più vive forze nazionali. (*Approvazioni*).

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recerebbe ora lo svolgimento di un'interrogazione del senatore Mazzoni al ministro dell'istruzione « Per sentire se non creda che sia da agevolare il riordinamento della Gipsoteca Canoviana in Possagno ». Però il ministro della pubblica istruzione, assente da Roma, avendo desiderio di rispondere personalmente al senatore Mazzoni, prega di voler rinviare a qualsiasi giorno dell'entrante settimana lo svolgimento di questa interrogazione. Chiedo all'onorevole Mazzoni se accetta il rinvio.

MAZZONI. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Possiamo allora differire lo svolgimento dell'interrogazione alla seduta di martedì dell'entrante settimana. Non facendosi obiezioni, resta così stabilita.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli uffici; invito l'onorevole senatore, segretario, Sili a procedere al sorteggio.

SILI, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Ferdinando

Agnetti

Albricci

Badaloni

Bassini

Bombrini

Boncompagni

Cadorna

Canevari

Cannavina

Cefaly

Colonna Prospero

Cosenza

Croce

Curreno

Dallolio Alberto

De Larderel

Di Rovásenda

Di Sant'Onofrio

Di Vico

Dorigo

D' Ovidio Enrico

Fabri

Fadda

Figoli

Fili Astolfone

Fortunato

Garofalo

Gatti

Gentile

Ghiglianovich

Giunti

Grandi

Inghilleri

Lusignoli

Malagodi

Malaspina

Marcora

Michetti

Mosconi

Nuvoloni

Orlando

Pais

Pascale

Peano

Plutino

Pullè

Rampoldi

Rava

Resta Pallavicino

Scalini

Schanzer

Schiralli

Sechi

Torlonia

Vigliani

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Albertini

Arlotta

Auteri Berretta

Baccelli

Barzilai

Beltrami

Bergamasco

Bombig

Bonin Longare

Borghese

Borsarelli

Brandolin
Calisse
Calleri
Campostrini
Capaldo
Catellani
Cencelli
Coffari
Conci
Da Como
De Amicis Tommaso
Della Noce
Di Bagno
Ellero
Faina
Ferraris Carlo
Grippe
Grosoli
Guala
Gualterio
Lamberti
Libertini
Lucchini
Martino
Milano Franco d'Aragona
Palummo
Pelloux
Piccoli
Placido
Ponza
Presbitero
Salmoiraghi
Scalori
Scialoja
Setti
Sforza
Spirito
Torrighiani Filippo
Triangi
Valli
Valvassori Peroni
Vigoni
Wollemborg
Zupelli

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
Adamoli
Bergamini
Beria d'Argentina
Berti

Botterini
Brondi
Cagnetta
Capece Minutolo
Carle
Castiglioni
Cirmeni
Contarini
Dallolio Alfredo
De Amicis Mansueto
De Blasio
Del Carretto
Del Giudice
De Lorenzo
Del Pezzo
Diaz
Di Stefano
Fano
Ferraris Maggiorino
Ferri
Fradeletto
Frascara
Frola
Ginori Conti
Gioppi
Giordani
Giusti Del Giardino
Lanciani
Loria
Malvezzi
Maragliano
Marescalchi Gravina
Martinez
Mayer
Molmenti
Montresor
Passerini Napoleone
Pavia
Pecori Giraldi
Piaggio
Pincherle
Pozzo
San Martino di Valperga
Sormani
Squitti di Palermiti
Supino
Tamborino
Tittoni Romolo
Volpi
Volterra
Zappi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso
Aula
Battaglieri
Bensa
Bertesi
Bertetti
Borea d'Olmo
Cagni
Calabria
Campello
Cardarelli
Caviglia
Chersich
Cipelli
Ciraolo
Comparetti
De Riseis
De Seta
Durante
Einaudi
Faldella
Fracassi
Francica Nava
Fratellini
Garroni
Gonzaga
Greppi
Indri
Leonardi Cattolica
Marconi
Mattioli-Pasqualini
Mengarini
Millo
Morrone
Mosca
Oliveri
Pansa
Pantano
Paulucci di Calboli
Persico
Petitti di Roreto
Pigorini
Pini
Porro
Quarta
Rajna
Ridola
Romanin Jacur
Sandrelli

Serristori
Stoppato
Tanari
Tassoni
Vicini
Villa
Vitelli

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele
Abbate
Apolloni
Artom
Bava Beccaris
Beneventano
Bianchi Leonardo
Brusati Roberto
Canevaro
Carissimo
Caruso
Cassis
Cefalo
Chiappelli
Chimienti
Civelli
Clemente
Colonna Fabrizio
Conti
Corbino
D'Alife
D'Andrea
Di Frasso
Di Robilant
Foà
Frassati
Gallini
Giardino
Golgi
Guidi
Luzzatti
Mango
Marchiafava
Novaro
Paternò
Pellerano
Perla
Poggi
Polacco
Puntoni
Queirolo

Rebaudengo
Riolo
Rizzetti
Romeo delle Torrazze
Saladini
Santucci
Sili
Suardi
Tamassia
Tecchio
Torraca
Valenzani
Vanni
Venzi
Zuccari

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Filiberto.

Amero d'Aste
Badoglio
Barbieri
Bellini
Berenini
Bettoni
Bianchi Riccardo
Bouvier
Brusati Ugo
Caldesi
Cavalli
Cimati
Cito Filomarino
Cocchia
Compagna
Consiglio
Del Bono
De Petra
Di Brazzà
Diena
Di Terranova
Di Trabia
D'Ovidio Francesco
Faelli
Gallina
Garavetti
Gerini
Gherardini
Giordano-Apostoli
Hortis
Lustig
Malfatti

Morpurgo
Nava
Niccolini Eugenio
Passerini Angelo
Pescarolo
Pirelli
Pironti
Quartieri
Rattone
Reggio
Ricci
Rolandi-Ricci
Rossi Giovanni
Rota
Ruffini
Salata
Sinibaldi
Taddei
Thaon di Revel
Tommasi
Venosta
Viganò
Zippel

UFFICIO VII.

Albertoni
Beccaria Incisa
Bennati
Berio
Biscaretti
Bocconi
Bollati
Bonazzi
Bonicelli
Boselli
Capotorto
Cataldi
Cocuzza
Credaro
Crespi
Crispolti
Cusani-Visconti
Cuzzi
De Cupis
Della Torre
Del Lungo
De Novellis
Di Saluzzo
Ferraris Dante
Ferrero di Cambiano

Fulci
 Gavazzi
 Giaccone
 Grassi
 Imperiali
 Lagasi
 Mangiagalli
 Manna
 Mariotti
 Marsaglia
 Mazza
 Mazziotti
 Mazzoni
 Melodia
 Mortara
 Niccolini Pietro
 Pagliano
 Pianigiani
 Pipitone
 Podestà
 Reynaudi
 Ronco
 Rossi Teofilo
 Salvago Raggi
 Sanarelli
 Schupfer
 Tivaroni
 Tomasi della Torretta
 Torrigiani Luigi
 Valerio
 Zunino

Annunzio d'interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interpellanze:

Il sottoscritto, considerando che:

il numero degli Istituti di Belle Arti e Musica non risponde ad una necessità vera, ma spesso solo a considerazioni del tutto estranee all'arte;

che la esuberanza di tali Istituti, mentre non permette a nessuno di essi di raggiungere un assetto completo, concorre ad aumentare la classe degli spostati, spingendo all'arte molti

giovani, che non hanno doti sufficienti e compiendo così un'opera immorale;

che l'attuale ordinamento dei suddetti Istituti, poggiato sopra una legge ed un regolamento che impongono a tutti un'unica direzione dipendente dall'autorità centrale, distrugge la mirabile varietà delle espressioni dell'arte italiana, paralizzando le migliori iniziative locali, allontana il valido concorso di preziosi elementi;

interpella il ministro della pubblica Istruzione per sapere se non intenda ridurre il numero degli Istituti succitati, conservando solo quelli che danno garanzie di vitalità e concedendo ad essi quella autonomia che è condizione indispensabile all'esistenza, al progresso di qualunque forma di arte.

San Martino.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze sulla politica finanziaria ed economica del Governo e specialmente:

1°) sui criterii di eccessiva ed assurda fiscalità con i quali si sta procedendo all'applicazione della imposta sui redditi agrari;

2°) sulla condizione che viene fatta alla produzione agraria — già tanto gravemente vessata dalle imposte locali — sfiduciando definitivamente gli agricoltori più volenterosi ed allontanando dalla agricoltura i capitali che trovano altrove forme di investimento più favorevoli, anche per essere, con ingiustificato privilegio, sottratte al doveroso contributo che ogni forma di ricchezza, e specialmente quelle meno produttive, deve alla restaurazione delle finanze nazionali;

3°) sul peso intollerabile che graverà sulle classi lavoratrici agricole le cui condizioni economiche sono già profondamente mutate da quelle del biennio 1921-1922 e minacciano di ritornare rapidamente ad essere quelle del periodo precedente alla guerra e, purtroppo, forse anche peggiori.

Sinibaldi.

Al ministro delle finanze per sapere se non ritiene opportuno che nel disegno di legge che sarà presentato riguardante la Cassa di Previ-

denza per le pensioni dei Sanitari non si assegni:

1° ai medici dei comuni e provincie pensioni superiori a quelle dei medici militari per non gravare i bilanci di detti enti, già dissestati, di un onere tale da renderne più difficile il loro assestamento anche per le conseguenze possibili di domande simili per parte degli altri impiegati;

2° ai medici di istituzioni pubbliche di beneficenza pensioni superiori allo stipendio gravando queste istituzioni, se di piccolo reddito, di oneri tali, anche per le probabili conseguenze, da rendere difficile, forse impossibile, il loro funzionamento.

Amero D'Aste.

Interrogazioni:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per conoscere se non creda, dopo le gravi rivelazioni del processo di Milano per l'eccidio di Palazzo d'Accursio, di accertare le responsabilità politiche e penali così delle autorità locali come del potere centrale.

Spirito.

In seguito alle risultanze della inchiesta governativa ultimata fino dall'estate scorsa, e dal sottoscritto da tempo provocata, circa l'assalto al patrimonio dei nostri poveri nella provincia di Bologna, interrogo il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti il Governo intende di prendere per le responsabilità « più che amministrative, morali e politiche » (sic) emerse da contratti di affittanza concessi ed estorti, perchè « viziati da violenza » (sic) a danno del patrimonio delle Opere Pie della provincia di Bologna.

Tanari.

Premesso:

che nell'art. 14 del decreto 7 gennaio 1923, n. 8, si contengono disposizioni equitative per l'applicazione del decreto 3 aprile 1921 sugli affitti di negozi ed uffici, per le quali disposizioni è stabilito, fra l'altro, che la proroga può essere accordata, qualunque sia la data di scadenza del contratto, nè è subordinata al fatto che altre proroghe siano state precedentemente accordate;

che le Commissioni e la Magistratura, quantunque tali disposizioni sieno state spiegate da una lettera del Guardasigilli, pubblicata nei giornali, seguitano a negare proroghe, invocando l'aperta proibizione dell'indicato art. 14;

domando d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere se non creda opportuno di trasformare in decreto interpretativo il contenuto della sua lettera, attribuendo al Pretore anche la facoltà di sospendere gli sfratti dai negozi e dagli uffici.

Gallini.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intende provvedere alla costruzione della importantissima linea ferroviaria Caltagirone-Terranova.

Libertini.

Al ministro dei lavori pubblici, sugli intendimenti del Governo in ordine alla costruzione delle ferrovie secondarie della Sicilia.

Libertini.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro della guerra per sapere se sia vero che il ministero della guerra abbia alienato a favore di cooperative private varie aree demaniali in Genova, in località ex batteria della Strega e adiacenze.

A tali aree aspirava il comune di Genova cui era stato anni sono richiesto un prezzo di parecchie centinaia di lire per metro quadrato. Non essendosi allora concluso, era stato promesso di dare al Comune prelazione in successive trattative, come fu fatto in ogni città e come vuole la consuetudine. Il Comune non fu più interpellato e secondo voci che corrono la vendita alle così dette cooperative sarebbe stata fatta al prezzo di lire 40 per metro quadrato.

Ricci.

Il sottoscritto, convinto che nell'interesse delle finanze dello Stato e dell'economia nazionale convenga agevolare il riscatto dell'imposta patrimoniale, interroga il ministro delle finanze per sapere se egli non concordi nell'avviso che a raggiungere un tale intento occorre al più

presto determinare che la valutazione definitiva dei titoli, che non siano di Stato, proceda giusta le risultanze di un periodo di tempo successivo a quello fissato nel decreto-legge 5 febbraio 1922, n. 78, essendo che questo dà valori non corrispondenti al vero e ciò per fatto dello Stato che, prescrivendo nell'autunno 1920 l'incameramento totale a vantaggio dell'Erario dei sopraprofiti di guerra, mutò radicalmente la consistenza patrimoniale di molte aziende industriali e commerciali rispecchiantesi nel valore delle rispettive azioni, che così al 1° gennaio 1920, come per tutto il periodo 1° luglio 1919 - 30 giugno 1920, risultò maggiorato indebitamente di quanto fu in seguito riconosciuto spettare allo Stato e fu da questo effettivamente percepito.

Rebaudengo.

Al ministro delle finanze (convinto che all'esecuzione del decreto-legge assoggettante all'imposta di ricchezza mobile i redditi agrari occorranzo norme regolamentari portate in tempo a conoscenza dei contribuenti) per sapere se egli non concordi nell'avviso che sia d'uopo urgentemente concedere una proroga al termine per la denuncia, che scade col 31 marzo 1923, fissandolo in giorno, in cui l'amministrazione finanziaria sia certa di aver regolarmente predisposto quanto è richiesto pel normale funzionamento del nuovo strumento fiscale, evitando lo sconcio di ripetute successive proroghe verificatesi in merito all'imposta patrimoniale che, non buona in sè, fu peggiorata dal modo improvvido di sua applicazione.

Rebaudengo.

Al ministro delle finanze per sapere se, dato il ritardo nella comunicazione delle norme relative alle denunce di imposte che dovrebbero essere fatte entro il termine perentorio del 31 corrente marzo, non credesse opportuno accordare una congrua proroga.

Torrigiani Luigi.

Ai ministri di agricoltura e delle finanze per sapere se di fronte alla difficoltà grande di determinare il reddito agrario contemplato dal decreto 4 gennaio ultimo e volendo colpire ancora gli agricoltori, non credano provvedimento

più pratico e più semplice estendere ai proprietari coltivatori dei propri fondi l'imposta di colonia agricola, ripartendo l'imposta stessa in equa misura fra proprietario e colono nei contratti di mezzadria.

Fracassi.

Ai ministri della guerra e dell'industria per sapere se essi non credano che le recenti pubblicazioni circa l'inchiesta su le spese di guerra e le polemiche, cui hanno dato luogo, non possano in alcuna guisa giovare al necessario ricupero delle somme indebitamente pagate e alla doverosa punizione dei frodatori del pubblico erario, mentre possono arrecare discredito generale sia all'interno che all'estero su l'industria italiana e sui grandi organismi industriali del nostro paese.

Mazziotti.

Al ministro della guerra per sapere se e quando il Governo, in relazione alle promesse fatte, intenda equamente risolvere la penosa questione degli ufficiali che, in seguito ai decreti-legge Albricci, Bonomi e Rodinò, chiesero ed ottennero di essere collocati in posizione ausiliaria speciale (P. A. S.).

Per sapere altresì se il Governo non consideri come una soluzione opportuna, allo stato delle cose, il ritorno puro e semplice all'applicazione della legge contemplante il caso di esuberanza di ufficiali nei quadri.

Di Saluzzo.

Il sottoscritto, che è anche presidente del Comizio Agrario di Torino, impressionato dal malumore serpeggiante nelle campagne, interroga l'on. ministro delle finanze per conoscere i motivi che l'indussero a non giovare, per la compilazione delle tabelle portanti la valutazione del reddito agrario netto per ciascun tipo di coltura, dell'aiuto dei Comizi agrari, finora uniche rappresentanze ufficiali agrarie, la cui collaborazione avrebbe evitato il verificarsi di gravi errori, quali:

a) l'attribuire ai terreni coltivati a mezzadria un reddito superiore a quello riconosciuto ai terreni coltivati manualmente dal proprietario, mentre normalmente succede precisamente l'opposto;

b) il determinare un eccessivo aumento percentuale di reddito pei vigneti prevalentemente coltivati a viti per uva da tavola, senza considerare che essi importano cure e spese speciali;

c) l'assegnare ai campi un reddito maggiore di quello ammesso pei prati, il che non trova punto una giustificazione nel diritto per sè stante attribuito alle stalle;

e per sapere se l'on. ministro non creda conveniente apportare con sollecitudine modificazioni alle suindicate tabelle per modo da renderle corrispondenti alla realtà.

Rebaudengo.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se l'uso dei biglietti ferroviari per le famiglie degli on. senatori (Serie B), con scadenza 10 giugno prossimo, viene regolato dalle vecchie norme ovvero dalle nuove stabilite col Regio decreto 22 marzo 1923, n. 730, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente aprile.

Di Vico.

Al ministro dell'industria per sapere:

1°) se l'industria della produzione delle films cinematografiche, così fiorente nel nostro Paese nei passati anni, si trovi ora, come si afferma comunemente, in una notevole decadenza;

2°) se questo fatto dipenda da un'eccessiva concorrenza straniera specialmente dell'America e della Germania;

3°) se non creda che convenga studiare, nell'interesse dell'economia nazionale e di non accrescere la disoccupazione, se ed in qual modo si possano sollevare le sorti di quella importante industria.

Mazziotti.

Al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia diffusa a Roma che si stia pensando a inaugurarvi le così dette « corride » dei tori.

E, nel caso di una risposta affermativa, chiede pure di sapere quali provvedimenti egli intende adottare per impedire l'incivile barbarico spettacolo.

Rampoldi.

Al ministro della giustizia ed affari di culto per conoscere quali provvidenze, in relazione al Regio decreto-legge 24 marzo 1923, n. 602, si intendano prendere, eventualmente di concerto col ministro dell'interno da cui dipendono gli Archivi di Stato, per la sicura salvaguardia della parte più antica degli archivi degli uffici giudiziari recentemente soppressa, anche in vista dei timori già manifestatisi per la possibile dispersione di fonti preziosissime storiche contenute in atti che risalgono talvolta sino al secolo decimoquinto.

Greppi.

Al ministro della giustizia ed affari di culto per conoscere il pensiero del Governo sulla portata della disposizione dell'articolo 26 del Regio decreto 24 marzo 1923, n. 602, e cioè se debbano ritenersi egualmente perenti i ricorsi notificati anteriormente al 1° luglio 1920, per i quali elevata l'eccezione d'incompetenza davanti la Cassazione territoriale e perciò rinviati alle Sezioni unite, non saranno più possibili la discussione e la decisione entro il 31 dicembre 1923.

Spirito.

Per effetto delle disposizioni contenute nel Regio decreto 5 febbraio 1922 n. 78 molti piccoli patrimoni valutati coi criteri enunciati nel Regio decreto 22 aprile 1920, n. 494, non raggiungevano le lire 50.000, considerati col criterio del valore venale dei beni che li costituivano, superano tale somma. Da ciò si resero necessari, nel corso dell'anno 1922 e nei primi mesi del 1923, numerosissimi accertamenti di patrimonio a carico di possessori di modeste fortune, specialmente fra piccoli proprietari agricoli.

Nel prossimo anno questi nuovi contribuenti della imposta patrimoniale saranno obbligati a pagare l'imposta loro applicata con la decorrenza dal 1° gennaio 1920, e poichè i pagamenti devono effettuarsi ad anno anticipato, saranno ben cinque anni d'imposta che graveranno in modo intollerabile nel prossimo anno il loro modesto bilancio.

Ciò stante si chiede all'onorevole ministro delle Finanze se non sia il caso di provvedere ad una meno rigida applicazione e riscossione dell'imposta col rateare l'arretrato dall'anno 1920 a tutto il 1924, sugli anni che rimangono

a compiere il ventennio, conciliando così le esigenze dell'erario con le necessità economiche di tanti piccoli proprietari, i quali, col diuturno lavoro e col risparmio, concorrono grandemente alla ricostruzione della prosperità nazionale.

Montresor.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno inviato risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Amero d'Aste, Rampoldi, Nuvoloni, Zippel, Mazziotti, Rebaudengo, Torrigiani Luigi, Fracassi, Ricci Federico, Di Saluzzo, Greppi, Spirito, e Di Vico. A norma del regolamento, saranno stampate nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'ordine del giorno.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Io, col consenso del collega ministro della giustizia, domando che la discussione dell'interpellanza presentata dagli onorevoli senatori Baccelli, Scialoja e Mengarini, sulla politica del Governo nella colonia Eritrea, che ora si trova al numero 4 dell'ordine del giorno, fosse messa all'ordine del giorno prima del disegno di legge N. 345, che ora la precede.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, rimane così stabilito.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interpellanza dei senatori Baccelli, Scialoja, Mengarini al ministro delle colonie.

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti Reali e Luogotenenziali aventi per oggetto argomenti già superati per il tempo o per il contenuto (N. 523);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Conversione in legge del Regio decreto 4 novembre 1919, n. 2136, che esenta dalle ordinarie tasse di registro e bollo, tutti gli atti e documenti per la costituzione ed il funzionamento dell'Istituto Nazionale di genetica per la cerealicoltura (N. 210);

Conversione in legge del Regio decreto 20 febbraio 1921, n. 185, che estende agli aiutanti del Regio corpo delle miniere, le norme contenute nel decreto-legge luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, relative agli ingegneri e aiutanti del Regio Corpo del genio civile (N. 335);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 515, in data 22 febbraio 1917, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto 13 gennaio 1915 (N. 287);

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1917, n. 1513, concernente l'obbligo dei comuni a somministrare gli alloggi alle truppe di passaggio od in precaria residenza (N. 416);

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2360, che concerne il divieto della navigazione aerea sul territorio dello Stato e stabilisce norme per la navigazione medesima (N. 437);

Conversione in legge del Regio decreto 19 ottobre 1922, n. 1362, che concede all'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti in guerra l'esclusività della coniazione e della vendita della medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia (N. 537);

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1921, n. 788, che abolisce determinate

tariffe locali e speciali per il trasporto di viaggiatori sulle ferrovie dello Stato (N. 323);

Modificazioni alle vigenti norme sulla concessione dei servizi automobilistici (N. 326);

Conversione in legge, con modifiche, del Regio decreto 9 dicembre 1920, n. 1817, che sopprime la Direzione Generale dei combustibili e trasferisce il servizio dei carboni esteri alla Direzione Generale delle ferrovie dello Stato (N. 330);

Conversione in legge del decreto Reale 22 novembre 1919, n. 2448, che autorizza la concessione all'industria privata delle ferrovie costruite dall'autorità militare (N. 398);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato (N. 491);

Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per opere stradali straordinarie (N. 521);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Maggiori e nuove assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21 (N. 492);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (N. 556).

IV. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 17.30).

Risposte scritte ad interrogazioni.

FRACASSI. — Ai ministri di agricoltura e delle finanze per sapere se, di fronte alla difficoltà grande di determinare il reddito agrario contemplato dal decreto 4 gennaio ultimo, e volendo colpire ancora gli agricoltori, non credano provvedimento più pratico e più semplice estendere ai proprietari coltivatori dei propri fondi l'imposta di colonia agricola, ripartendo l'imposta stessa in equa misura tra proprietario e colono nei contratti di mezzadria.

RISPOSTA. — La struttura data alla tassazione dei redditi agrari del Regio decreto 5 gennaio 1923, n. 16 non consentiva di seguire il sistema di estendere l'imposta sulle colonie agricole anche ai proprietari diretti coltivatori dei propri fondi e di ripartire l'imposta stessa, in caso di colonie parziarie, tra proprietari e coloni.

Tale sistema avrebbe portato all'annullamento del decreto suddetto. Ma, a prescindere da ciò, il sistema stesso non era il più razionale.

L'imposta delle colonie agricole così come fu stabilita dall'art. 9 della legge sulla imposta di ricchezza mobile, (e cioè commisurata al 5.50 per cento del tributo fondiario gravante il fondo) aveva infatti una base del tutto empirica, inquanto prescindeva dalla entità dei redditi colonici e di più essa, pur volendo colpire questi ultimi redditi, grava effettivamente i proprietari, che erano obbligati a versarlo allo Stato, e quasi mai esercitavano il diritto della rivalsa.

Ora, ove si fosse estesa l'imposta estesa ai proprietari, e la si fosse ripartita tra proprietari e coloni in casi di colonie parziarie, si sarebbero accresciute la irrazionalità, l'imperismo e la insufficienza di essa.

Invece col sistema adottato, non si è fatto altro che estendere ai redditi in parola la ordinaria imposta di ricchezza mobile, che, del resto, era già applicata sul reddito agrario, realizzato dal fittavolo in caso di conduzione del fondo ad affitto.

Quanto alle difficoltà pratiche di accertare il reddito agrario, esse sono state eliminate con vari provvedimenti, quali ad esempio, la facoltà dei contribuenti di denunciare il solo

reddito netto invece di tutti gli elementi analitici per giungere al reddito stesso, la pubblicazione di tabelle di valutazione per unità e per tipi di cultura, e la procedura abbreviata.

Con ciò si raggiungerà senza dubbio lo scopo di rendere agevole e rapida l'applicazione dell'imposta.

Il Ministro delle finanze
DE STEFANI.

REBAUDENGO. — Convinto che nell'interesse delle Finanze dello Stato e dell'economia nazionale convenga agevolare il riscatto della imposta patrimoniale, interroga il ministro delle finanze per sapere se egli non concordi nell'avviso che a raggiungere un tale intento occorra al più presto determinare che la valutazione definitiva dei titoli che non siano di Stato, proceda giusta le risultanze di un periodo di tempo successivo a quello fissato dal decreto legge 5 febbraio 1922 n. 78, essendo che questo dà valori non corrispondenti al vero, e ciò per fatto dello Stato che, prescrivendo nell'autunno 1920 l'incameramento totale a vantaggio dell'Erario dei sopraprofiti di guerra, mutò radicalmente la consistenza patrimoniale di molte aziende industriali e commerciali, rispecchiantesi nel valore delle rispettive azioni, che così al 1° gennaio 1920, come per tutto il periodo 1° luglio 1919-30 giugno 1920, risultò maggiorato indebitamente di quanto fu in seguito riconosciuto spettare allo Stato e fu da questo effettivamente percepito.

RISPOSTA. — A dire il vero, non sembra che il deprezzamento verificatosi nei titoli industriali sia una diretta e radicale conseguenza della avocazione dei profitti di guerra allo Stato disposta con legge 24 settembre 1920 n. 1298, inquantochè il Governo, rendendosi conto del periodo di particolare disagio attraversato per cause d'ordine generale dai commerci e dalle industrie, ebbe opportunamente ad emanare una serie di disposizioni equitative, mediante le quali la legge di avocazione si è — in fatto — risolta in un minore aggravio per un gran numero dei contribuenti, ed in special modo per la Società azionarie esercenti imprese industriali, che negli accertamenti analitici profittarono largamente delle detrazioni per svalutazioni d'impianti e merci, consentite dalle predette disposizioni equitative.

Ciò premesso, il pensiero dell'onorevole interrogante, in punto ai vantaggi che lo stesso Erario dello Stato può ritrarre da una larga applicazione del riscatto, collima perfettamente con gli intendimenti dell'Amministrazione, la quale ha cercato (sia con le disposizioni di favore contenute nel R. decreto 5 febbraio 1922 n. 78, sia col raccomandare in ogni occasione agli uffici di porre ogni zelo e diligenza nell'affrettare e facilitare le relative operazioni) di conseguire tutti i possibili benefici inerenti all'istituto del riscatto, siccome quello che, fra l'altro, restituisce al tributo il suo genuino carattere di prelevamento, per una volta tanto di una percentuale dei patrimoni.

Se non che, è proprio questo carattere, di prelievo sui patrimoni esistenti al 1° gennaio 1920 che rende impossibile di trovare per i possessori dei titoli svalutati, una soluzione migliore del temperamento equitativo contenuto negli articoli 19 e 20 del citato nuovo decreto 5 febbraio 1922 n. 78.

Se, infatti, si venisse nella determinazione di tenere conto per i titoli industriali, delle notevoli diminuzioni di valore risultanti dai listini ufficiali di borsa, verificatesi successivamente al periodo stabilito dalle vigenti disposizioni di legge sarebbe necessario, per non creare una stridente sperequazione, di tenere conto anche delle altre cause di menomazione e di perdita di tutti gli altri cespiti patrimoniali; e, per contro, si dovrebbero ricercare e colpire anche gli eventuali aumenti di patrimonio.

Così l'imposta attuale — che per la sua struttura è una vera e propria *leva sul capitale* verrebbe a trasformarsi in una imposta continuativa e variabile, la quale metterebbe, da un lato l'Amministrazione nella necessità di sbarcarsi al lavoro, gravosissimo, di rivalutare ad intervalli fissi il patrimonio dei contribuenti, e sgomenterebbe d'altro canto il risparmio ed allontanerebbe l'importazione dei capitali esteri

Lo stesso istituto del riscatto ne resterebbe poi profondamente vulnerato perchè i contribuenti, sapendo che la Finanza tiene conto delle variazioni future, non avrebbero più interesse di assoggettarvisi.

Il Ministro
DE STEFANI

REBAUDENGO. — Al ministro delle finanze: Convinto che all'esecuzione del decreto luogotenenziale assoggettante alla imposta di ricchezza mobile i redditi agrari occorranò norme regolamentari portate in tempo a conoscenza dei contribuenti, per sapere se egli non concordi nell'avviso che sia d'uopo urgentemente concedere una proroga al termine per la denuncia, che scade col 31 corr. fissandolo in giorno, in cui l'amministrazione finanziaria sia certa di avere regolarmente predisposto quanto è richiesto pel normale funzionamento del nuovo strumento fiscale, evitando lo sconcio di ripetute successive proroghe, verificatosi in merito alla imposta patrimoniale che, non buona in sé, fu peggiorata dal modo improvvido di sua applicazione.

RISPOSTA. — Le norme regolamentari per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari sono di imminente pubblicazione: e tutto è stato disposto, perchè il nuovo tributo possa trovare pronta, facile, ed esatta applicazione.

È stata anche attentamente esaminata l'opportunità o meno di prorogare il termine per la presentazione delle dichiarazioni, scadente col 31 marzo corrente.

E, sebbene ragioni di carattere tecnico abbiano consigliato di mantenere immutato il termine suddetto, si è tuttavia disposto che, agli effetti della esenzione della penale per omessa dichiarazione di reddito, siano da considerarsi valide anche le denunce che verranno presentate dopo il 31 marzo corrente, ma non oltre il 30 aprile p. v.

Il Ministro
DE STEFANI.

LUIGI TORRIGIANI. — Al ministro delle finanze, per sapere se, dato il ritardo nella comunicazione delle norme relative alle denunce di imposte, che dovrebbero essere fatte entro il termine perentorio del 31 marzo corrente, non credesse opportuno accordare una congrua proroga.

RISPOSTA. — Pregiomi assicurare l'onorevole interrogante che il regolamento per la applicazione della imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari consente che le denunce dei

redditi stessi possano essere presentate, in esenzione da ogni penalità, fino a tutto il 30 aprile 1923.

Il Ministro
DE STEFANI.

AMERO D'ASTE. — Al ministro delle finanze, per sapere:

1° Se nelle forme che debbono essere emanate, secondo l'articolo 7 del decreto 4 gennaio 1923, n. 16, riguardante l'imposta di ricchezza mobile sul reddito agrario, sono esentati dalla denuncia stabilita dall'articolo 4 come sembrerebbe regolare per semplicità, i piccoli mezzadri, i quali non sarebbero soggetti all'imposta.

2° Se in dette norme si contengono maggiori spiegazioni sulle spese da dedurre dal reddito lordo del proprietario e quelle da dedurre da quelle del mezzadro, non essendo su ciò abbastanza chiara la dicitura relativa del decreto.

RISPOSTA. — Nelle norme regolamentari per l'applicazione del decreto 4 gennaio 1923, numero 16, relativo alla tassazione dei redditi agrari, non è possibile di stabilire che i piccoli mezzadri (che sarebbero non soggetti alla imposta), siano esentati dal presentare la dichiarazione, poichè — mentre la non assoggettabilità alla imposta dipende soltanto dalla entità del reddito, inferiore al minimo imponibile (lire 534) — tale computo può essere il risultato di un inesatto e soggettivo apprezzamento del contribuente, su cui necessariamente l'Agenzia delle Imposte, ed eventualmente le Commissioni amministrative, debbono portare il loro esame estimativo.

Tutti, perciò debbono produrre la denuncia agli uffici, per il controllo e la rettifica da parte di questi ultimi, salva l'esenzione dell'imposta, quando non si riconosca raggiunto il minimo imponibile.

Circa la seconda domanda, l'onorevole interrogante può essere certo che le norme predette conteranno elementi sufficienti per la determinazione delle spese e passività deducibili dal reddito lordo del proprietario e del mezzadro.

Ad ogni modo la finanza accetterà egualmente, a tutti gli effetti, la denuncia anche del solo reddito netto tassabile.

Il Ministro
DE STEFANI.

MAZZIOTTI. — Al ministro di agricoltura, per sapere se l'antica miniera della Mongiana, in provincia di Catanzaro, la quale fornì al Regno di Napoli per tanti anni il minerale di ferro per i bisogni dell'esercito, della marina e dell'industria, sia stata esplorata con diligenti indagini allo scopo di vedere se trovisi in grado di somministrarne ancora.

RISPOSTA. — Gli altiforni della Mongiana sono inattivi dal 1865. In essi si trattava il minerale di ferro ricavato dalle miniere di Pazzano presso Stilo. Queste antiche miniere già in lavorazione nel 1313, dopo una lunga serie di sospensioni e di attività, furono riattivate nel 1754 dai Borboni allorchè decretarono gli impianti siderurgici della Ferdinandea e di Mongiana. Questi impianti furono nel 1863 ceduti dal Governo all'industria privata la quale pochi anni dopo li abbandonava.

Intorno al 1880 il sig. Achille Fazzari riprese la lavorazione delle miniere, aprendo a sud di Pazzano le gallerie Umberto I e Regina Margherita, e al nord presso Bivongi la galleria Garibaldi.

Intorno al 1885, però, a causa delle condizioni dell'industria siderurgica, per cui non erano compensate le spese di estrazione e quelle di trasporto del minerale per oltre 30 km. fino a Mongiana per esservi trattato al carbone di legna, nè le spese di trasporto per circa 50 km. della ghisa fino alla marina di Monasterace, la lavorazione fu sospesa.

Solo nel 1917, a cura del sindacato delle miniere di Pazzano, furono ripresi i lavori con l'apertura delle gallerie Piave ed Italia, riscontrando che ad una quota di 350 metri sotto gli affioramenti il minerale limonitico aveva quasi completamente ceduto il posto alla pirite di ferro, di cui si iniziò allora la estrazione. Attualmente le miniere continuano ad essere lavorate dal detto sindacato e la pirite di ferro è trasportata a Monasterace per l'ulteriore inoltro a fabbriche di acido solforico.

Per verificare se il giacimento in parola sia ancora suscettibile di una produzione di minerale di ferro vero e proprio il Ministero non mancherà di dare disposizioni opportune all'ingegnere Capo del distretto minerario di Napoli riservandosi quindi di dare ulteriori notizie a suo tempo.

Il Sottosegretario di Stato
CORGINI.

DI SALUZZO. — Al ministro della guerra per sapere se e quando il Governo in relazione alle promesse fatte, intenda equamente risolvere la penosa questione degli ufficiali che, in seguito ai decreti legge Albricci, Bonomi e Rodinò chiesero ed ottennero di essere collocati in posizione ausiliaria speciale (P. A. S.)

Per sapere altresì se il governo non consideri come una risoluzione opportuna allo stato delle cose, il ritorno puro e semplice all'applicazione della legge contemplante il caso di esuberanza di ufficiali nei quadri.

RISPOSTA. — I desiderata degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale e la condizione economica loro, sono stati oggetto di esame accurato da parte del Ministero. E mentre si sono già esaurite quelle aspirazioni degli ufficiali stessi, che potevano formare oggetto di provvedimenti di esclusiva competenza di questo Ministero, altrettanto non si è potuto fare per il miglioramento delle condizioni economiche non essendosi ancora pronunciato il ministro delle finanze cui, con deliberazione del Consiglio dei ministri, venne deferito l'esame in merito.

Il Ministro
DIAZ.

RAMPOLDI. — Al ministro della marina ed al Commissario per la marina mercantile:

« Per sapere se non stimino conveniente di concedere agli ex combattenti reduci della guerra europea e residenti in Egitto una congrua riduzione dei prezzi di passaggio sui piroscafi Egitto-Italia e viceversa, al fine di rendere sempre più vivo il sentimento di italianità nei connazionali che volessero ogni tanto rivedere la patria e portare un omaggio al Milite ignoto che ricorda tutti i morti della grande guerra.

RISPOSTA. — Nel momento attuale, in cui per accordi provvisori recentemente stipulati le linee marittime sono direttamente esercitate dalle Società di Navigazione verso un contributo a *forfait* da parte dello Stato, qualsiasi facilitazione di viaggio non contemplata dagli accordi suddetti costituirebbe un carico che le finanze dello Stato non potrebbero assumersi. Non è quindi possibile provvedere nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

Si assicura però che è allo studio la possibilità di inserire nei futuri capitoli per il definitivo assetto dei servizi marittimi sovvenzionati qualche riduzione di viaggio in occasione di speciali ricorrenze patriottiche, con particolare riguardo ai connazionali residenti all'estero che abbiano preso parte all'ultima guerra.

Il Ministro della marina
REVEL.

ZIPPEL. — All'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti di urgenza il Governo intenda prendere a sollievo delle dolorose condizioni degli abitanti del paese trentino di Gavazzo minacciato da tragica rovina in causa di allarmanti scoscendimenti del sottosuolo.

RISPOSTA. — Il ministero dei lavori pubblici ha già avuto occasione di occuparsi delle condizioni del Comune di Gavazzo rendendosi conto delle necessità di adottare un provvedimento a sollievo delle gravi condizioni di detto abitato.

Poichè però qualunque beneficio dovrebbe trovare la sua base nelle disposizioni di legge che vigono per gli abitanti del Regno, è poichè ancora dette disposizioni non sono state estese alle nuove provincie, occorre attendere che tale estensione formale abbia luogo, al che si confida di poter provvedere al più presto possibile.

Dopo di ciò si potrà includere l'abitato in apposito elenco da approvare con Reale decreto, e quindi disporre lo studio del progetto e la esecuzione dei lavori subordinatamente alla disponibilità finanziaria, che attualmente ci consente di provvedere soltanto ad opere già autorizzate.

Si è ad ogni modo interessato l'ingegnere capo del genio civile di Trento a fare esaminare le condizioni della frana di Gavazzo ed a riferire quindi con opportune proposte.

Il Ministro
CARNAZZA.

NUVOLONI. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere se in seguito alla recentissima soppressione del treno 4 non ritenga opportuno e necessario, sia per mantenere sollecite le comunicazioni internazionali per la via di Ventimiglia, sia per migliorare le comunicazioni del Circondario di S. Remo col capoluogo della provincia di Portomaurizio - ove sono i principali uffici pubblici - disporre perchè il treno 134 attualmente in partenza da Genova alle 6,35 attenda il treno 6 in arrivo alle ore 7, attuando subito la variante d'orario già predisposta per l'estate ventura.

RISPOSTA. — Il treno 134 che presentemente parte da Genova per Ventimiglia alle 6,35 verrà posticipato a datare dal 15 marzo p. v. facendolo partire verso le 7,20 e cioè in coincidenza col direttissimo 6 proveniente da Roma, che arriva a Genova alle 7.

Il Ministro
CARNAZZA.

SPIRITO. — Al ministro della Giustizia ed Affari di Culto per conoscere il pensiero del Governo sulla portata della disposizione dell'art. 26 del Regio decreto 24 marzo 1923, n. 602, e cioè se debbano ritenersi egualmente perenti i ricorsi notificati anteriormente al 1° luglio 1920, per i quali elevata l'eccezione d'incompetenza davanti la Cassazione territoriale e perciò rinviati alle Sezioni Unite, non saranno più possibili la discussione e la decisione entro il 31 dicembre 1923.

RISPOSTA. — L'art. 26 del Regio Decreto 24 marzo 1923, n. 602, stabilisce la perenzione dei ricorsi di antica data tuttora pendenti che non siano discussi entro il 31 dicembre 1923.

Il termine è sufficientemente lungo ed i Capi delle Corti di Cassazione avranno cura di provvedere che tutti i ricorsi i quali potrebbero essere colpiti da perenzione siano posti in grado

di essere discussi prima della scadenza del termine, se le parti lo vorranno.

L'applicazione delle disposizioni su ricordate non dovrebbe dare luogo a difficoltà.

L'onorevole interrogante però prospetta l'ipotesi che nella discussione del ricorso davanti la Cassazione territoriale vengo sollevata eccezione di incompetenza, in modo che il ricorso debba essere trasmesso alle Sezioni unite e queste non siano più in grado di fissarne la trattazione prima del 31 dicembre.

L'ipotesi deve considerarsi del tutto eccezionale, non essendo ragionevole supporre in rapporto a ricorsi pendenti da oltre tre anni che possano esservi motivi per l'eccezione d'incompetenza della Cassazione territoriale a meno che questa non diventi un espediente difensivo e del resto, una volta proposta tale eccezione la discussione del ricorso davanti le Sezioni unite potrebbe pure aver luogo prima del 31 dicembre 1923.

L'ipotesi non poteva quindi essere completata nel Regio decreto 24 marzo 1923. Qualora essa si verificasse realmente, spetterà esclusivamente alle Sezioni unite dichiarare secondo le circostanze se la perenzione si sia verificata interpretando equamente le disposizioni del decreto. Si tratta di un quesito che non può essere evidentemente risolto dal Ministero. Sarà comunque mia premura di richiamare su di esso l'attenzione della Prima Presidenza della Corte di Cassazione di Roma.

Il Ministro Guardasigilli

OVIGLIO.

RAMPOLDI. — Al ministro dell'interno per conoscere il pensiero circa la convenienza di restituire a Pavia le antiche carte già da tempo trasportate a Milano, le quali riguardano la cronistoria dell'Agro Ticinese, sicchè sia possibile creare in Pavia stessa città universitaria un archivio speciale che sarebbe di grande giovamento per gli studi storici.

RISPOSTA. — Se l'on. interrogante intende riferirsi alle pergamene pavesi facenti parte dell'archivio diplomatico lombardo, si osserva che la questione non è assolutamente diversa da quella più volte mossa anche da altre provincie lombarde e sempre risolta nel senso che gli atti in parola dovessero rimanere nell'archivio di Milano.

Ciò premesso, occorre subito rilevare che all'epoca della prima soppressione degli istituti religiosi, mentre i libri ed i codici venivano assegrati alle pubbliche biblioteche, si trasferirono invece alla direzione del Demanio insieme con i beni dei conventi, anche i relativi atti, considerati, come in gran parte erano e sono, di grande interesse per la gestione finanziaria della liquidazione e per gli ulteriori possessori dei beni.

Sorse in tal modo il cosiddetto archivio dell'Amministrazione del fondo di religione in Milano, e, avendo questo raccolto migliaia di pergamene, nacque l'idea, al principio del sec. XIX, di formare nella metropoli lombarda un grande Museo diplomatico del Regno Italico a vantaggio degli studi. Con il cadere del Governo napoleonico se ne limitò di necessità l'ampiezza territoriale, ma viceversa si applicarono sempre più i limiti di tempo, che esso doveva comprendere.

Pavia però, ebbe a trovarsi, in questo momento, in condizione speciale, in quanto che agli inizi della repubblica cisalpina formò un proprio archivio diplomatico con le pergamene, mentre gli atti cartacei venivano trasferiti alle direzioni demaniali. Senonchè nel 1813 la Prefettura degli archivi richiamò a Milano una parte delle pergamene per l'archivio diplomatico lombardo e nel 1842 richiamò le altre.

È da osservare, a questo proposito, che l'essere rimaste esse a Pavia non giovò affatto agli studi, chiuse come erano in casse, pur essendo state trasmesse proprio alla Università per « esaminarle » dal 1827 a quell'anno.

Intanto nell'archivio dell'amministrazione del Fondo di Religione di Milano erano affluite le centinaia di cartelle di atti cartacei dei conventi pavesi soppressi, della quale favorevole circostanza si approfittò più tardi per ricollocare di nuovo in corpi uniti gli atti pergamenei e cartacei di alcuni di quei famosi conventi, quali erano descritti negli antichi inventari conventuali.

Non si tratta quindi di rendere a Pavia delle carte pavesi per sè stanti, ma di smembrare da Milano l'Archivio diplomatico lombardo, fonte storica, organica, notissima, da oltre un secolo, e di frequentissima consultazione dei dotti, essendo, come è noto, Milano un centro più ac-

cessibile e di maggiore frequenza per l'esistenza dell'ambrosiana e di altri depositi storici.

Giova anche aggiungere l'inopportunità di smembrare archivi monastici ricostituiti con grande lavoro per stralciarne di nuovo le pergamene. Il concetto di isolare le pergamene è inoltre assolutamente antiscientifico, poichè non solo smembra unità archivistiche, ma suppone che in realtà vi possa essere una vera diversità degli atti cartacei, il che, non è; atti identici, anche antichissimi, si trovano invero a centinaia di copie cartacee e frammisti quindi alla parte cartacea.

Ne è a credero che gli atti dei conventi soppressi siano consultati prevalentemente a scopo di studio, poichè l'esperienza giornaliera dimostra che sono forse in maggior numero le indagini in essi a scopo di interesse privato, la qual cosa ne rende necessaria la conservazione presso un archivio pubblico e non presso un istituto scientifico.

Allo stato delle cose non si appalesa quindi opportuno il rinvio di quelle pergamene a Pavia.

Il Sottosegretario di Stato

FINZI.

GREPPI. — Al ministro della Giustizia ed Affari di Culto per conoscere quali provvidenze in relazione al Regio decreto-legge 24 marzo 1923, n. 602 si intendano prendere eventualmente di concerto col ministro dell'Interno da cui dipendono gli Archivi di Stato per la sicura salvaguardia della parte più antica degli archivi degli uffici giudiziari recentemente soppressa, anche in vista dei timori già manifestatimi per la possibile dispersione di fonti preziosissime storiche contenute in atti che risalgono talvolta sino al secolo decimoquinto

RISPOSTA. — Questo Ministero è vivamente compreso della necessità di curare con la massima diligenza la conservazione di tutto il materiale archivistico esistente negli uffici giudiziari soppressi.

All'uopo è suo intendimento di provvedere perchè, con le dovute cautele, tale materiale sia trasportato negli uffici giudiziari ai quali quelli soppressi sono rispettivamente aggregati.

Se si dovesse ora scervere il materiale stesso per darvi diverse destinazioni secondo

determinati criteri, il lavoro non potrebbe non essere affrettato, dato il breve periodo di tempo che intercede rispetto alla data in cui si attuerà la soppressione degli uffici, e tenendo conto che il personale deve convergere la sua attività soprattutto alla definizione degli affari giudiziari in corso. Ne sarebbe quindi pregiudicata con tutta probabilità la bontà e l'efficacia del lavoro di selezione degli atti, mentre a ciò potrà provvedersi, a suo tempo, con maggiore cura e senza l'assillo della urgente scadenza di termini, allorchè il materiale archivistico si troverà presso i nuovi uffici.

Il Guardasigilli

OVIGLIO.

REBAUDENGO. — Il sottoscritto, che è anche Presidente del Comizio Agrario di Torino, impressionato del malumore serpeggiante nelle campagne, interroga l'onorevole ministro delle Finanze per conoscere i motivi che l'indussero a non giovare, per la compilazione delle tabelle portanti la valutazione del reddito agrario netto per ciascun tipo di coltura, dell'aiuto dei Comizi Agrari, finora uniche rappresentanze ufficiali agrarie, la cui collaborazione avrebbe evitato il verificarsi di gravi errori, quali:

a) l'attribuire ai terreni coltivati a mezzadria un reddito superiore a quello riconosciuto ai terreni coltivati manualmente dal proprietario, mentre normalmente succede precisamente l'opposto;

b) il determinare un eccessivo aumento percentuale di reddito nei vigneti prevalentemente coltivati a viti per uva da tavola, senza considerare che essi importano cure e spese speciali;

c) assegnare ai campi un reddito maggiore di quello ammesso nei prati, il che non trova punto una giustificazione nel reddito per sé stante attribuito alle stalle;

e per sapere se l'onorevole ministro non creda conveniente apportare con sollecitudine modificazioni alle suindicate tabelle per modo da renderle corrispondenti alla realtà.

RISPOSTA. — Nella compilazione delle tabelle di valutazione dei redditi agrari, il Ministero non si è limitato agli studi dei suoi fun-

zionari, ma si è avvalso anche delle notizie e dei consigli datigli da esperti e da tecnici, nonché da rappresentanti delle stesse classi agricole,

Per quanto riguarda gli specifici appunti che l'onorevole Interrogante fa alle tabelle, devesi tener presente:

a) Se i terreni coltivati a mezzadria hanno nelle tabelle un reddito agrario maggiore di quello attribuito ai terreni coltivati manualmente dal proprietario, sta tuttavia il fatto che la tassazione del mezzadro viene ad essere mitigata dalla disposizione che consente sul reddito relativo la detrazione del quarto, secondo le norme del regolamento 12 marzo 1923;

b) per i vigneti che prevalentemente producono uva da tavola sono stati fissati redditi maggiori che per i vigneti ordinari, perchè gli studi hanno condotto a ritenere che, se più forti sono le spese, il prezzo di vendita delle uve speciali è notevolmente superiore a quello delle uve comuni;

c) per i prati sono stati fissati redditi in cifra unica per tutta Italia; e fu quindi necessario di adottare cifre mitissime. Le differenze in confronto ai campi non sono in ogni modo costanti; per la provincia di Torino la differenza, è di appena lire 10 di reddito per ettaro.

Scopo essenziale delle tabelle è - del resto - quello di risparmiare agli uffici, e più ancora ai contribuenti, i calcoli analitici che dovrebbero eseguirsi in base al regolamento, e più che tutto per dare al tributo una perequazione per tutto il Regno.

Le tabelle quindi hanno carattere puramente normativo per gli uffici, e non sono affatto impegnative per i contribuenti, che sono invece liberissimi di denunciare redditi diversi, salvo ben inteso nella amministrazione il diritto di rettificare i redditi stessi in quanto li ritenga non accettabili, e il conseguente giudizio delle Commissioni amministrative.

Il Ministro
DE STEFANI.

RICCI FEDERICO. — Al ministro della guerra, per sapere se sia vero che il Ministero della guerra abbia alienato a favore di cooperative private varie aree demaniali in Genova, in località ex Batteria della Strega e adiacenze.

A tali aree aspirava il comune di Genova, cui era stato anni or sono richiesto un prezzo

di parecchie centinaia di lire per metro quadrato. Non essendosi allora concluso, era stato promesso di dare al comune prelazione in successive trattative, come fu fatto in ogni città e come vuole la consuetudine. Il comune non fu più interpellato e secondo voci che corrono la vendita alle così dette cooperative sarebbe stata fatta al prezzo di lire 40 per metro quadrato.

RISPOSTA. — Fin dal 1919 corsero trattative tra le autorità militari territoriali di Genova e quella civica amministrazione per la permuta di tutti gli ex fertilizzanti di Genova con altri immobili di proprietà comunale, trattative che furono espressamente autorizzate da questo Ministero, appunto nell'intento di favorire lo sviluppo edilizio della città.

Senonchè tali trattative non ebbero più seguito, soprattutto perchè il Comando del corpo d'armata di Firenze, nell'aprile del 1924, fece rilevare che il municipio, non possedendo fabbricati per eseguire la permuta, avrebbe dovuto, a suo tempo, costruire i fabbricati stessi col ricavato della vendita ai privati degli immobili demaniali dello Stato.

Non sussiste poi la circostanza, affermata dall'onorevole interrogante, che cioè i terreni demaniali si vendano per consuetudine ai comuni, i quali sono preferiti ad altri aspiranti solo quando, con apposita istanza diretta al Ministero delle finanze, dimostrino che l'acquisto ha solo scopo di pubblica utilità e non speculativa.

Comunque, dei terreni provenienti dall'ex batteria della Strega, appena una parte, e precisamente metri quadrati 6859,40. fu venduta (mediante contratto del 26 maggio 1922, approvato con decreto del Ministero delle finanze del 21 giugno successivo), alla cooperativa edilizia, « Marte », costituita fra ufficiali ed impiegati dell'amministrazione militare. Per la vendita degli altri appezzamenti dell'ex batteria è attualmente in corso l'istruttoria presso la locale Intendenza di finanza, e se il comune intende concorrere all'acquisto potrà presentare regolare e motivata istanza al Ministero delle finanze, che la esaminerà insieme con le altre domande di acquisto già presentate.

Il Ministro
DIAZ.

MAZZIOTTI. — Al ministro dell'industria per sapere :

1. Se l'industria della produzione delle films cinematografiche che, così fiorente nel nostro Paese nei passati anni, si trova ora, come si afferma comunemente, in una notevole decadenza;

2. Se questo fatto dipende da una eccessiva concorrenza straniera, specialmente dell'America e della Germania;

3. Se non creda che avvenga studiare, nell'interesse della economia nazionale e di non accrescere la disoccupazione, se ed in qual modo si possano sollevare le sorti di quella importante industria.

RISPOSTA. — È purtroppo vero che l'industria della produzione delle pellicole cinematografiche in Italia si trovi in difficoltà economiche in confronto del passato.

Le cause che hanno indotto l'industria suddetta allo stato di depressione in cui oggi versa, sono di vario ordine, e in linea generale e comprensiva, si riannodano principalmente alle mutate condizioni mondiali dell'industria e del commercio cinematografico e al mancato adattamento della nostra produzione nazionale a quelle nuove condizioni.

Tra gli elementi essenziali di tale nuova situazione sono da annoverare, in primo luogo la enorme nuova produzione cinematografica dell'America e della Germania, e la forte concorrenza che questi Stati fanno all'industria cinematografica non solo dell'Italia ma di tutto il mondo.

Prima della guerra l'industria italiana possedeva larghissimi mercati di esportazione, e dopo il successo mondiale (che concide col sorgere del cinematografo) dell'industria francese, essa tenne testa a quella industria e fu sua forte concorrente in tutti i mercati. L'America intanto cominciava a produrre pellicole; e quando la guerra scoppiò la produzione americana poté disporre di grandi vantaggi nel collocamento dei suoi prodotti, di guisa che fece un passo decisivo nella penetrazione di tutti i maggiori mercati stranieri.

Scarsa e scadente era la produzione della Germania avanti la guerra: durante il conflitto si produssero in Germania numerosissime pellicole per la propaganda e per l'istruzione mi-

litare; e a pace conclusa gli stessi industriali che, durante le ostilità, avevano prodotto pellicole per la propaganda e per la resistenza, trasformarono completamente la loro produzione per la conquista dei mercati stranieri.

Di fronte a questi nuovi e potenti concorrenti, America e Germania l'industria italiana non si trovò preparata ed ebbe d'altra parte, a lottare una lotta impari a causa dei maggiori costi di produzione cui essa era soggetta.

Terminata la guerra, parecchia della nostra produzione fu di qualità scadente, perchè aborracciata da industriali improvvisati, che pure essendo presto eliminati danneggiarono il credito della produzione italiana all'estero. Inoltre quello spirito di emulazione e di concorrenza che è il principale fattore della bontà di una produzione industriale venne in Italia per varie cause a mancare; e non fu troppo tenuto conto del differente gusto dei pubblici stranieri, venendosi così a troncargli sbocchi sui mercati esteri.

È anche da ricordare che l'industria americana e tedesca allargarono nei campi più svariati la loro produzione; non limitandosi alla pellicola da sala, ma facendo largo posto alle cinematografie di carattere istruttivo ed educativo, accaparrandosi perciò un'altra grande falange di clienti nelle scuole di ogni grado, negli enti di educazione, di propaganda ecc. In tal guisa si allargava il mercato dei consumatori, si dava maggiore consistenza e potenzialità alla azienda industriale offrendole quindi la possibilità di esportare a prezzo più che basso le pellicole destinate alla penetrazione dei mercati stranieri. Della produzione cinematografica istruttiva i nostri industriali poco o nulla si occuparono.

Al terzo quesito posto dall'onorevole interrogante si può rispondere che certamente è possibile risollevarle le sorti dell'industria cinematografica italiana, tanto più che l'Italia, per la bellezza e la varietà dei suoi paesaggi, per la purezza della luce e per l'abilità dei suoi artisti (ne esiste una numerosa schiera, espertissima della scena muta) può produrre pellicole qualitativamente superiori alle esotiche. Ma occorre, più che l'azione governativa (la quale ha sfere di influenza limitate) l'opera degli industriali e del credito, la quale do-

vrebbe in primo luogo consistere nella ferma volontà di rinnovarsi, di rivedere tutta l'organizzazione industriale italiana della produzione cinematografica, curare col maggiore impegno la bontà della produzione e il suo adattamento ai gusti del pubblico straniero; riformare, in altre parole, tutto quello che esiste oggi e creare quello che non esiste più adattandolo alle mutate condizioni.

Il Governo si è sempre interessato della questione cinematografica, ben conoscendo quale importanza ebbe l'industria italiana del cinematografo e quanta ancora ne può avere trattandosi di una tra le industrie nazionali che maggiormente si devono incoraggiare perchè meno di ogni altra tributaria di materie prime dall'estero. Ma il Governo ritiene che agli industriali specialmente spetta il compito di rinnovare l'industria cinematografica, alla quale opera il Governo è sempre pronto a dare i massimi incoraggiamenti ed appoggi, nei limiti tuttavia di una azione statale utile ed appropriata.

Il Ministro

TEOFILO ROSSI.

DI VICO. — Al ministro dei lavori pubblici per sapere se l'uso dei biglietti ferroviari per le famiglie degli onorevoli senatori (Serie B), con scadenza 10 giugno prossimo, viene regolato dalle vecchie norme ovvero dalle nuove stabilite col Regio decreto 22 marzo 1923, numero 730, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente aprile.

RISPOSTA. — Ho il pregio di assicurare l'onorevole interrogante che, in seguito ad accordi intervenuti in una delle sedute del Consiglio dei ministri, l'uso dei biglietti ferroviari già rilasciati per le famiglie degli onorevoli senatori e deputati si intende regolato, fino alla loro scadenza del 10 giugno c. a., secondo le norme stabilite dall'art. 3 della legge 9 luglio 1908, n. 406, ed al riguardo sono state impartite opportune disposizioni alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro
CARNAZZA.

Licenziato per la stampa il 29 maggio 1923 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche